SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

1ª COMMISSIONE

(Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno)

GIOVEDÌ 20 APRILE 1967

(88ª seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente SCHIAVONE

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Riordinamento del teatro lirico e delle attività musicali » **(1575)** (*D'iniziativa del senatore Ponte*); « Nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali » **(2071-*Urgenza*)** e « Ordinamento degli Enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali » **(2078)** (*D'iniziativa dei senatori Gianquinto ed altri*) **(Seguito della discussione e rinvio):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 990, 997, 1009
AJROLDI 1003, 1004, 1005, 1007, 1008
BARTOLOMEI 991, 993, 997
BATTAGLIA 1004, 1005, 1007
CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 992, 993, 994
BISORI 995, 1001
BONAFINI 991, 992, 995
FABIANI . . . 990, 991, 992, 993, 994, 995, 1008
NENNI Giuliana 991, 995
ORLANDI 1001

« Finanziamento dei programmi di ricerca fondamentale nel campo spaziale da svolgersi presso laboratori nazionali » **(2141) (Discussione ed approvazione):**

PRESIDENTE 1016
DE MICHELE, *relatore* 1016

« Autorizzazione di spesa per il completamento del programma di ricerche spaziali San Marco » **(2142) (Discussione ed approvazione):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 1012, 1015
BATTAGLIA 1013, 1014
BONAFINI 1014
DE MICHELE, *relatore* 1012, 1015

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

ANGELILLI 1010
BATTAGLIA 1011
BISORI 1010
BONAFINI 1011
GIANQUINTO 1009, 1010
FABIANI 1010
SARTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo* 1012
SIBILLE 1011

La seduta è aperta alle ore 11,15.

Sono presenti i senatori: Aimoni, Ajroldi, Bartolomei, Battaglia, Bisori, Bonafini, Chabod, D'Angelosante, De Luca Luca, De Michele, Fabiani, Gianquinto, Giraudo, Jodice, Lepore, Molinari, Nenni Giuliana, Petrone,

Preziosi, Schiavone, Tupini, Zagami e Zampieri.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Pennacchio e Secchia sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Angelilli e Orlandi.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, è presente il senatore Sibille.

Intervengono il Ministro del turismo e dello spettacolo Corona ed il Sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Sarti.

P R E Z I O S I , *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione e rinvio dei disegni legge: « Riordinamento del teatro lirico e delle attività musicali » (1575) d'iniziativa del senatore Ponte; « Nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali » (2071-*Urgenza*); « Ordinamento degli Enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali » (2078) d'iniziativa dei senatori Gianquinto ed altri

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Riordinamento del teatro lirico e delle attività musicali », d'iniziativa del senatore Ponte; « Nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali »; « Ordinamento degli Enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali », d'iniziativa dei senatori Gianquinto, Fabiani, Terracini, Perna, Bufalini, Valenzi, Levi, Aimoni, Caruso, D'Angelosante, Petrone, Secchia, Granata, Mencaraglia, Farneti Ariella, Piovano, Orlandi, Scarpino, Adamoli, Roasio, Vacchetta, Maris, Pirastu, Vidali, Bartesaghi e Cipolla.

Proseguiamo la discussione generale sui tre disegni di legge.

F A B I A N I . Desidero anzitutto ricordare che la nostra Commissione ha più volte sollecitato il ministro Corona ed il Governo a predisporre al più presto un disegno di legge per la regolamentazione degli Enti lirici, in quanto la situazione di estrema incertezza in cui versano tali Enti da moltissimi anni ha senza dubbio influito, oltre che sulla tranquillità degli organici, anche sul programma delle loro attività artistica e culturale.

Ancora oggi gli Enti lirici molto spesso non sanno come riuscire a far quadrare il bilancio in quanto, per far fronte alle esigenze, hanno dovuto talvolta assumere impegni anche con responsabilità personali degli amministratori, senza sapere se avrebbero potuto poi farvi fronte. Quindi, il fatto che oggi finalmente un provvedimento organico sia in discussione rappresenta un fatto positivo, di cui è doveroso dare atto. Ciò, però, non ci consente di accettare il disegno di legge nell'attuale stesura, anche se sappiamo che l'urgenza della sua approvazione è veramente assillante. Nè possiamo fare a meno di rilevare gli aspetti negativi e di cercare di apportarvi le modifiche atte a soddisfare le esigenze del settore e del momento. A tal fine mi riservo di presentare a nome del mio Gruppo una serie di emendamenti che con rammarico debbo anticipare saranno numerosi; nell'intervento odierno mi limiterò pertanto a fare considerazioni di carattere generale, riservando poi alla discussione sugli articoli la trattazione dei numerosi problemi particolari.

Secondo il punto di vista mio personale e del Gruppo al quale appartengo, come è già stato ampiamente e brillantemente illustrato dal collega senatore Gianquinto, il disegno di legge ha il difetto di fondo di prendere atto dell'attuale situazione e di cercare di dare ad essa una sistemazione che tuttavia rimane statica e non si apre ad una prospettiva di sviluppo dell'attività e della cultura musicali nel nostro Paese. Il primo elemento a sostegno di tale tesi è rilevabile dal finanziamento degli Enti lirici. Tutti sappiamo — e del resto lo stesso relatore si è soffermato a lungo sul problema ed ha anche avanzato proposte di modifica — che i 12 miliardi messi a disposizione non sono oggi sufficienti a coprire totalmente neanche le spese del personale. Dobbiamo altresì tener conto che è in corso una richiesta di modificazione dei contratti sinda-

cali: se essa dovesse venire accolta, il previsto finanziamento non risponderebbe più neppure agli scopi che si prefigge di raggiungere limitatamente alla copertura delle esigenze del momento. Se invece il disegno di legge vuole avere un certo respiro, occorre che questo sia anzitutto assicurato da un aumento degli stanziamenti.

Il secondo problema, legato al primo, riguarda le gerarchizzazione degli Enti, contro la quale si sono schierati tutti i colleghi intervenuti, ad eccezione del senatore Nencioni. La gerarchizzazione, infatti, rappresenta una limitazione delle possibilità di sviluppo e di quella autonomia che non può essere soltanto di carattere puramente amministrativo, ma deve essere anche di natura più ampia sì da permettere ai singoli Enti di accrescere la propria attività a seconda dell'ambiente nel quale operano. Oggi indubbiamente esiste nella realtà una differenziazione fra i singoli enti (come negarla fra il teatro di Milano e quello di Firenze, fra il teatro di Venezia e quello di Palermo?) che è anche il prodotto di tutta la storia del nostro Paese, particolarmente caratterizzata da un ineguale sviluppo, conseguente alla politica attuata dalla costituzione del Regno d'Italia fino ai giorni nostri. Tale politica ha sempre favorito l'approfondimento degli squilibri iniziali, peggiorandoli notevolmente. Una legge che voglia aprire nel settore una prospettiva di sviluppo per il futuro secondo i concetti che sono alla base dello stesso piano di sviluppo quinquennale, deve invece rispondere a tali concetti, sì da eliminare gli squilibri nella massima misura possibile.

Si dirà, come del resto è stato affermato anche dal senatore Bonafini, che non si può pensare ad avere un numero eccessivo di Enti lirici e che tredici sono forse già troppi. Se osserviamo la situazione del teatro da un punto di vista particolare, riferendoci a certi Paesi dell'Europa, il fatto che in Italia vi siano tredici Enti lirici può apparire indubbiamente anormale. Occorre però tener conto anche di un argomento che non possiamo mai dimenticare per capire la situazione del nostro Paese: l'Italia è sorta in un modo diverso da come sono sorte la Francia, la Ungheria, l'Austria...

N E N N I G I U L I A N A . In Francia vi è un minor numero di enti lirici.

F A B I A N I . Ciò è dovuto al fatto che l'Italia è nata quale espressione geografica di tanti e tanti campanili, ognuno dei quali ha la sua storia di Stato, e come tale ha espresso tutta una serie di iniziative che rimangono e si trascinano anche per il futuro. È questo un fatto che a volte provoca conseguenze negative, perchè crea una particolarizzazione, la quale non sempre va a profitto della qualità e della quantità di attività svolta; vi sono, però, anche aspetti di carattere positivo...

B O N A F I N I . Storicamente e retrospettivamente soltanto.

F A B I A N I . D'accordo, ma non si può ignorare tale caratteristica del nostro Paese. Come non si può, quando si fa una nuova legge, non considerare la possibilità di modificare i preesistenti elementi di squilibrio, che hanno certamente colpito gli interessi di una notevole parte del Paese.

Il provvedimento in esame, invece, tende praticamente ad una cristallizzazione della situazione di squilibrio nei confronti di una ampia zona dell'Italia, il Meridione, anche se non sono d'accordo con il relatore senatore Molinari quando sostiene che il 40 per cento della spesa dovrebbe essere dedicata agli Enti lirici dell'Italia meridionale. Tale soluzione capovolgerebbe completamente la situazione e creerebbe nuovi squilibri di carattere diverso, rendendo impossibile la vita degli Enti in altre zone della penisola. Non si può, dunque, accogliere siffatta proposta; tuttavia da questo a lasciare le cose come stanno e a fare in modo che in prospettiva si rafforzino gli squilibri e le cristallizzazioni c'è un bel passo!

Il problema della gerarchizzazione è del tutto negativo e deve essere superato. Il disegno di legge deve partire sì dal passato e dal presente, guardando però al futuro in una visione non limitata.

B A R T O L O M E I . Quando si affronta il problema della moltiplicazione dei teatri, noi ci riferiamo a motivi di prestigio regio-

nale. Questo, però, è soltanto un aspetto del problema, perchè guardando l'opera lirica da un altro punto di vista, cioè come fenomeno culturale e facendo un rapporto fra la situazione di oggi e quella di ieri, osserviamo un cambiamento nei riflessi sociali del fenomeno. Riscontriamo, cioè, che il teatro dell'Ottocento, in una situazione sociale statica, era il supporto materiale attraverso il quale l'opera si diffondeva. Nell'Ottocento l'opera ha avuto successo, anche perchè spettacolo di massa. Tale situazione ha fatto sì, ad esempio, che ogni paese avesse il suo teatro per la sua stagione lirica. Poi le stagioni liriche sono finite ed i teatri sono rimasti, magari trasformati in cinematografi. La moltiplicazione dei teatri aveva, quindi, una funzione diversa da quella attuale, ed essa oggi non dovrebbe più esser considerata con la stessa mentalità d'allora, anche per l'esistenza della radio, dei dischi, della televisione. Vi è, invece, un'esigenza di qualificazione che allora non c'era nella misura odierna e che spesso è in contrasto dal punto di vista culturale con l'esigenza della moltiplicazione. A mio giudizio è opportuno tener presenti tali fattori.

F A B I A N I . Il concetto è opinabile e, d'altra parte, presupporrebbe una scelta che, una volta fatta, non giustificherebbe più neanche il disegno di legge in esame, o forse lo giustificherebbe come compromesso, data la difficoltà di contestare certe situazioni e certi interessi. Io, però, ho sentito sostenere non soltanto in questa sede da parte dei colleghi intervenuti nella discussione, ma anche in molti circoli e ambienti culturali, che l'opera lirica, oltre ad essere un elemento di diffusione della cultura, rappresenta anche un elemento di spettacolo. Se dunque essa conserva tali caratteristiche, non si può negare a tutta la popolazione del territorio nazionale il diritto di trarne beneficio. Io non respingo *a priori* il giudizio del senatore Bartolomei; dico soltanto che esso è molto discutibile e che d'altra parte ci troviamo di fronte alla valutazione del problema data dal Governo e condivisa da gran parte del Parlamento, da cui risulta che l'opera è ancor oggi considerata senza dubbio elemento di diffusione della cultura.

Purtroppo, però, mentre nella relazione si trova veramente una interpretazione di questa esigenza estensiva, poi negli articoli si limita questa impostazione e la si riduce al minimo, cioè a prender atto di quella che è la situazione di oggi, frenando o impedendo qualsiasi possibilità di espansione o di sviluppo.

Per poter correggere questo aspetto del disegno di legge crediamo che sia necessario dare agli Enti, a tutte le associazioni concertistiche e teatrali, una articolazione diversa, affidando ad essi compiti diversi, che potrebbero veramente riuscire a creare condizioni di espansione dell'attività e quindi della cultura, anche senza ricorrere all'aumento del numero degli organismi.

Per esempio pensiamo che se venisse assegnato ad ogni Ente lirico esistente un comprensorio di attività — e parlo non in termini economici, ma in senso di circoscrizione geografica — se assegnassimo a questi Enti il compito di portare la loro attività nei massimi centri del comprensorio, questo potrebbe servire alla diffusione della musica e della cultura musicale; è chiaro che ci sarebbero sempre quelli meglio serviti e quelli peggio serviti, ma questi ultimi si troverebbero, indubbiamente, in condizioni molto migliori di quelle odierne.

Se vogliamo guardare la Toscana e anche l'Umbria e forse anche le Marche — in definitiva: l'Italia centrale — vi troviamo l'Ente comunale di Firenze e basta; ma soltanto per rimanere alla Toscana abbiamo citato prima Siena, Lucca...

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Non vedo chi possa impedire agli Enti lirici un'attività del genere...

F A B I A N I . Nessuno glielo impedisce...

B O N A F I N I . Anzi, la legge lo sollecita!

F A B I A N I . Nessuno lo impedisce e nessuno lo sollecita, perchè se si assegna agli Enti il minimo indispensabile per svolgere l'attività che finora hanno svolto, noi non creiamo una possibilità di espandere

l'attività fuori della sede in cui operano; il problema è modificare l'impostazione finanziaria perchè il finanziamento è al di sotto delle necessità per sopperire alle attività che finora gli Enti hanno svolto.

Poi c'è anche il problema dello stimolo da dare a questi Enti perchè assolvano ai compiti che derivano dalla stessa norma di legge in esame. Parlo della Toscana e di tutte le città che, in questa Regione, non possono godere delle manifestazioni che si svolgono a Firenze. Ma se passiamo all'Italia meridionale è ancora peggio; ci sono regioni intere, come le Puglie, come la Calabria che non hanno un teatro e, in questo caso, il San Carlo di Napoli potrebbe rispondere al soddisfacimento di certe esigenze.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Il senatore Fabiani che fa certe proposte dovrebbe, però, sapere quanto costa spostare uno spettacolo da una città all'altra e quante opposizioni si trovano da parte delle maestranze locali che vogliono avere le loro manifestazioni e chiedono che gli Enti lirici non si spostino. Lei, senatore Fabiani, queste cose le sa bene!

F A B I A N I . Sono stato per alcuni anni presidente dell'Ente autonomo di Firenze e il criterio che ora qui espongo è quello che mi guidava nella responsabilità di quella carica. Abbiamo fatto tanti progetti, abbiamo fatto tanti programmi perchè il Maggio musicale fiorentino fosse patrimonio non soltanto dei fiorentini, ma anche dei toscani. Non l'abbiamo mai potuto realizzare perchè c'è sempre stato un impedimento di carattere finanziario: trasportare uno spettacolo del Maggio musicale fiorentino da Firenze a Lucca, per esempio, comportava spese notevoli di trasferte e di maggiorazione degli stipendi, e nelle condizioni in cui vivevano in quell'epoca gli Enti lirici non era assolutamente possibile. Ma se è vero, come dice l'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame, che « Lo Stato considera l'attività lirica e concertistica di rilevante interesse generale, in quanto intesa a favorire la formazione musicale, culturale e sociale della collettività nazionale », se si vuole veramente rispondere a questi fini, bisogna che la cultura non rimanga patrimonio soltanto dei centri maggiori del nostro Paese, ma è necessario fare uno sforzo perchè possa essere estesa anche ai centri minori italiani.

B A R T O L O M E I . Lei ragiona in termini di situazione ottocentesca.

F A B I A N I . Così dicendo, il senatore Bartolomei certamente si riferisce alla sola opera lirica.

B A R T O L O M E I . No.

F A B I A N I . Allora nessuno dice che il Teatro comunale di Firenze o l'Opera di Roma debbano rappresentare soltanto la « Traviata » o la « Bohème »: su 200 rappresentazioni della Scala, in un anno, anzichè 185 rappresentazioni di opere liriche, ce ne potrebbero essere soltanto 50, e le altre potrebbero essere ottimi concerti.

B A R T O L O M E I . Il mio ragionamento è un altro; comunque, preciserò le mie idee durante il mio intervento.

F A B I A N I . Ritengo veramente sbagliato considerare il finanziamento agli Enti lirici destinato esclusivamente a specializzare questi Enti nell'esecuzione di opere liriche!

B A R T O L O M E I . Io dico infatti esattamente il contrario e cioè che bisogna evitare che gli Enti lirici si limitino alla sola lirica.

F A B I A N I . Ma ci sono anche coloro che vogliono che il teatro lirico non curi esecuzioni concertistiche.

In definitiva la mia tesi è che dai teatri lirici possa partire veramente l'avvio di una educazione nazionale di carattere musicale e culturale da ottenersi attraverso la razionalizzazione dell'attività degli Enti stessi.

Altro elemento per poter riuscire ad organizzare meglio la vita degli Enti lirici e concertistici è quello di sfruttare meglio

i mezzi a disposizione per portare questo elemento di cultura nella massa più ampia della popolazione: mi riferisco, in questo caso, al problema di un coordinamento regionale. Questo dovrebbe essere realizzato attraverso un organismo rappresentativo di tutti gli elementi: enti, società, cooperative, teatri che esistono nella regione o nel comprensorio dovrebbero coordinare la loro attività giungendo ad un interscambio, in modo da portare ad una qualifica di più alto livello ed a una estensione di massa l'attività lirico-concertistica. Affermo che questi elementi, queste proposte, potrebbero riuscire a modificare il disegno di legge in questi suoi aspetti negativi rappresentati dalla sua caratteristica di staticità.

Altra osservazione di carattere generale riguarda il carattere protezionistico di alcune norme nei confronti della produzione italiana. Nel campo della concertistica, ad esempio, affermare che una certa quantità di opere debba essere italiana o eseguita da artisti italiani, vuol dire mettere un limite che, praticamente, se non uccide, certo restringe molto il campo delle attività concertistiche nel nostro Paese. Questo carattere protezionistico, se è utile a soddisfare certe esigenze che per analogia potrei chiamare sindacali — ma soltanto per analogia! — tuttavia viene a porre una limitazione dannosa allo sviluppo culturale del Paese, e se questo è vero per quanto riguarda il campo della musica e della concertistica, è altrettanto vero per quanto riguarda le opere, per le quali ci sono degli incentivi, o delle limitazioni, ad esclusivo vantaggio degli autori italiani. Ora, se non si vuole vedere il problema da questi aspetti di protezionismo e di difesa di certi interessi particolari, ma si vuole vedere il problema dal punto di vista della formazione culturale del popolo italiano, non si può mettere su un piano diverso un'opera nuova scritta da un autore italiano e un'opera nuova scritta da un autore straniero: l'esecuzione di una opera nuova è sempre un fatto di cultura, ma soltanto se quest'opera ha un certo livello artistico: se questo è assolutamente deficiente, significa spendere inutilmente i denari e non fare opera di cultura.

Un'altra questione sulla quale vorrei richiamare l'attenzione della Commissione e che proviene dalla mia esperienza di amministratore di ente locale, è il pericoloso elemento che si rinviene nel disegno di legge, all'articolo 21. Questo, che riguarda i finanziamenti, condiziona il contributo dello Stato alla realizzazione di un minimo del 20 per cento di contributi locali. Anche questa disposizione, praticamente, crea una cristallizzazione della situazione attualmente esistente, per cui i poveri continuano ad essere poveri e magari cambiano in peggio, mentre i ricchi si avvantaggiano della loro situazione, distanziando ancora di più quelli che si trovano dietro di loro.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Credo che sarebbe meglio prendere visione delle tabelle prima di fare simili affermazioni.

F A B I A N I Io non voglio riferirmi a situazioni esistenti, anche se mi lasciano perplesso sotto taluni aspetti. Il fatto, ad esempio, che il Massimo di Palermo riceva dagli enti locali circa 800 milioni di contributo, mentre gl'incassi annuali sono di poco superiori ai 300-400 milioni, non può non creare perplessità, conoscendosi lo stato di depressione in cui si trova la provincia di Palermo e con essa la Sicilia tutta. Ritengo però che non si possa prendere a base un fatto negativo per giustificarne un altro ancor più negativo: quando è posto un problema di carattere generale, si deve anzitutto guardare agli elementi che possono concorrere a migliorare tutta la situazione.

Ora, se si condiziona il finanziamento dello Stato al raggiungimento del 20 per cento di contributi locali, può accadere che il teatro debba rinunciare al primo perchè non può trovare quella percentuale di contributi da parte degli enti locali che molto spesso non sono nella condizione di sopportare certi oneri. Ma v'è anche di peggio: l'articolo 21 stabilisce che i comuni e gli altri enti locali (fra i quali penso si debbano includere soltanto le provincie e non già altri enti, come l'Azienda autonoma di turismo, o l'Ente provinciale del turismo, chè altrimenti la situazione diverrebbe ancora

peggiore) possono erogare contributi fino al massimo della metà dell'importo del 20 per cento precedentemente indicato. L'altra metà dell'importo, chi dovrà fornirla? Le Aziende di cura, ove esistono, e forse l'Associazione degli industriali, la cui contribuzione, però, è generalmente irrisoria per la conseguente richiesta di numerosissimi biglietti omaggio. Può pertanto accadere che anche là dove vi siano comuni in condizioni di fornire il 10 per cento richiesto, ci si trovi nell'impossibilità di reperire *in loco* il restante 10 per cento.

B O N A F I N I . Lo stesso problema lo abbiamo sollevato nel settore turistico: non vorrei che per la lirica ci si comportasse come a Cortina d'Ampezzo al tempo delle Olimpiadi invernali, quando tutte le categorie pretendevano strutture adeguate alla manifestazione, ma non volevano fornire contribuzioni di sorta. È bene, dunque, porre l'accento anche su questo problema.

F A B I A N I . Io non dico, ad esempio, che non si debbano pretendere a Firenze contributi da parte dell'Unione dei commercianti, perchè la realizzazione del Maggio musicale, o anche della stagione autunnale dei concerti e delle opere, porta a un incremento del turismo, non soltanto internazionale ma anche locale, dal quale traggono beneficio commercianti, industriali e altre categorie. Tuttavia, se questi ultimi non vogliono contribuire, noi non abbiamo alcuna arma in mano per costringerli a cambiare atteggiamento. In altri termini, se il comune e la provincia di Firenze mettono a disposizione del Teatro comunale 200 milioni, rappresentanti il 10 per cento dei 2 miliardi di contributo che può dare lo Stato, gli altri 200 milioni nel capoluogo toscano è estremamente difficile reperirli.

B O N A F I N I . Il problema non deve essere visto soltanto come fenomeno limitato al capoluogo di provincia. Abbiamo detto che esso si irradia a largo raggio...

F A B I A N I . Basterebbe andare a chiedere, ad esempio, a Prato dieci milioni di contributo per il Maggio di Firenze per vedere quale accoglienza ci sarebbe riservata!

B I S O R I . Certamente la risposta sarebbe negativa perchè Prato ha da pensare al teatro « Metastasio » che va benissimo: è stato considerato con estrema attenzione il fatto di questo teatro che acquista successo sempre maggiore anche tra la massa.

F A B I A N I . Indubbiamente Prato ha assolto a un compito in cui era mancata la città di Firenze e di ciò non posso non congratularmi.

Non vi sono, dunque, gli strumenti per imporre il suddetto contributo e poichè la legge dispone che i comuni e le provincie « possono erogare contributi fino alla metà dell'importo del 20 per cento di cui al primo comma », se gli enti locali volessero concorrere in misura maggiore, la spesa relativa non verrebbe approvata dal Prefetto. D'altra parte, anche se il Prefetto fosse compiacente e non si opponesse a tale soluzione, la Commissione centrale per la finanza locale provvederebbe a stringere i freni. Pertanto, poichè alcuni Enti lirici potrebbero trovarsi nella condizione di dover rinunciare al contributo dello Stato per la impossibilità di reperire il 10 per cento di contributi locali, sarebbe necessario a mio giudizio correggere l'articolo 21, eliminando il detto condizionamento, sì che i contributi delle provincie e dei comuni potessero essere i più ampi possibili, compatibilmente con le situazioni finanziarie locali, senza essere sottoposte alle forche caudine delle prefetture e della Commissione centrale per la finanza locale.

N E N N I G I U L I A N A . Non intendo fare l'apologia del provvedimento in discussione, anche se debbo rendere omaggio al Governo per averlo presentato e per avere in preparazione un disegno di legge per il teatro di prosa e per il teatro viaggiante, dando così determinante contributo e appoggio all'attività culturale del settore. Non v'è dubbio che la lirica rappresenti in Italia un filone tradizionale, culturalmente a volte anche

assai elevato: sebbene io sia tra coloro che vanno più volentieri ad ascoltare un concerto che all'opera, riconosco che quest'ultima si è felicemente affermata, anche al di là delle nostre frontiere.

Giusto, dunque, proteggere e, direi, incoraggiare un settore che, anche all'estero, dà all'Italia tanto lustro. Il finanziamento è quello che è: 12 miliardi; ognuno di noi avrebbe voluto, avrebbe sperato che questo finanziamento fosse stato più elevato, ma noi tutti sappiamo che se il ministro Corona ha portato questo provvedimento all'esame delle Camere dopo due anni di attesa, ciò è dovuto al fatto che non è stato possibile trovare altri mezzi che non fossero quelli strappati faticosamente e dopo lunghe ed estenuanti trattative. D'altra parte, 12 miliardi sono sempre 12 miliardi, in un Paese come il nostro, dove ci sono ancora tante esigenze elementari da soddisfare, per cui ogni miliardo va attentamente considerato e attentamente considerata deve essere pure la direzione nella quale si spende. 12 miliardi dunque, forse insufficienti, ma in ogni caso ancora adeguati a dare un certo ordinamento, un certo slancio anche a questa attività di preminenza artistica del nostro Paese.

Ora, io vorrei rovesciare i temi che qui sono stati trattati: si è parlato a lungo della Scala di Milano ed io sono tra coloro che sostengono che la Scala di Milano occupa un posto a parte nella lirica italiana. Il voler misconoscere questo significa non voler riconoscere quella che è una realtà di fatto. come pure il Piccolo di Milano che rappresenta, nella prosa, uno di quei complessi ai quali tutti guardiamo con grande ammirazione. Milano ha avuto la fortuna di avere un teatro lirico e un teatro di prosa che, indubbiamente, sono quanto di più culturalmente avanzato c'è nel nostro Paese; ma vorrei anche aggiungere che, una volta riconosciuto al Teatro alla Scala questo suo indubbio valore artistico, tutto il disegno di legge è fatto, in certo senso, contro la Scala. E questo mi si permetta di dirlo, perchè quando la Scala accetta, malgrado la sua raggiunta autonomia, di rientrare nell'ambito di un coordinamento che sino ad oggi è sempre mancato, e accetta di dare il suo contributo, così autorevole, alla programmazione generale di tutti questi Enti — e si tratta un elemento positivo che dobbiamo valutare — credo che noi si debba ringraziare la Scala di questa accettazione che la porterà a non fare più la parte del matattore nel campo della lirica italiana.

Concordo, poi, sulla necessità di un maggior controllo di questi Enti, in quanto si tratta di denaro pubblico, per cui il controllo deve essere rigoroso: anzi, debbo dire che questa parte del disegno di legge non è stata abbastanza posta in risalto, forse perchè non ci si rende conto di quanto sia forte l'impulso degli Enti lirici e concertistici a voler sempre più primeggiare e gareggiare su un piano culturalmente molto impegnato.

L'aver inoltre preso in considerazione per la prima volta i teatri di tradizione è anche questo un indubbio elemento di merito del provvedimento al nostro esame e un vantaggio anche per numerosi enti che finora avevano vivacchiato, anche se qui sovvengono le ragioni che il collega Fabiani ha molto chiaramente illustrato circa l'origine di alcune situazioni del nostro teatro, che hanno permesso lo sviluppo e l'espansione in alcune zone e non in altre.

Vorrei poi, che si desse un più ampio rilievo al balletto, ritenendolo una forma culturale da incoraggiare, che va vista sullo stesso piano dell'opera lirica nonchè della attività concertistica, mentre invece mi pare che il disegno di legge in discussione lo lasci alquanto in ombra.

A proposito dell'articolo 21 devo dire che, così come è congegnato, con quella percentuale del 20 per cento cui è praticamente subordinata la possibilità per lo Stato di dare i finanziamenti previsti, è cosa che nessun amministratore può accettare; è indubbio che la materia non dovrebbe essere regolata da alcuna percentuale fissa. Così come mi sembra che vada migliorato l'articolo 38 — Sezione autonoma per il credito teatrale — che istituisce presso la Banca nazionale del lavoro una Sezione speciale per il credito agli enti lirici; migliorato, più che altro, nel senso dello snellimento delle pratiche. Ad ogni modo non voglio dilungar-

mi troppo: so che il Ministro è disposto ad accettare anche altri emendamenti che non sono soltanto di forma, ma anche di sostanza, come per esempio quello che riguarda la nomina dei sovrintendenti da parte dei Consigli comunali, quello che riguarda l'ordine alfabetico di tutti gli enti, eccetera; mi sembra che questi punti di vista, già espressi da altri colleghi, siano stati recepiti dal Ministro, così come mi sembra che tutti siano d'accordo sulla conservazione dell'articolo 7, che dà alla Scala quel riconoscimento di particolare interesse nazionale, purchè venga ad essa aggiunta anche l'Accademia nazionale di Santa Cecilia in Roma. Sono d'accordo con il collega Battaglia circa l'articolo 44 — voluto, mi si dice, dal Ministero del lavoro — e cioè che va rivisto, perchè non so proprio come sia possibile un collocamento obbligatorio così rigido: non so se quella utilità indubbia che esso manifesta nella difesa delle masse possa essere tale anche in altri campi, non attinenti al lavoro subordinato.

Per dare un giudizio definitivo, complessivo sulla legge, direi che già il fatto che ci sia un disegno di legge volto al riordinamento di un settore così anarchico, sino ad oggi, nell'esplicazione della sua attività è fatto positivo: se ci saranno degli emendamenti ben vengano, se si dimostrino utili a migliorare il provvedimento, purchè, poi, non costituiscano un inceppo al suo *iter*.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione dei tre disegni di legge è rinviato al pomeriggio.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta, sospesa alle ore 12,45, è ripresa alle ore 16,30.

B A R T O L O M E I . Premetto che non tratterò in maniera organica il disegno di legge, ma esporrò semplicemente alcune riflessioni che la discussione sugli Enti lirici mi ha dato occasione di fare, anche in relazione a certe prospettive che nel programma quinquennale, per quanto riguarda lo specifico settore, non sono state definite.

Salvo alcune modifiche particolari, che avrò occasione di prospettare quando arriveremo alla discussione degli articoli, dico subito che il mio voto sarà nel complesso favorevole al disegno di legge per due motivi fondamentali: perchè, bene o male, esso mette un po' di ordine in una situazione finora estremamente confusa, sia dal punto di vista finanziario, che regolamentare. Proporsi di impedire, per esempio, che nella giungla del mondo dello spettacolo lirico l'Ente più forte finisca con lo schiacciare il più debole attraverso il gioco delle scritture in esclusiva è già un fattore positivo: inoltre, bene o male, il disegno di legge porta una somma certa e non trascurabile a vantaggio di determinati Enti lirici, consentendo a ciascuno, se saprà agire con saggezza, un piano di ammortamento delle passività ed un programma non incerto di attività musicali.

I due pregi fondamentali della legge, a mio avviso, consistono pertanto: 1) nel dare una certa disciplina al sistema sia pure accettandolo com'è; 2) nell'assicurare una paga ed una vita al mondo che gravita intorno al teatro dell'Opera. Ho detto: accettando il sistema com'è.

Credo che, tutto sommato, difficilmente si sarebbe potuto fare in modo diverso, soprattutto dopo un lungo periodo di proposizioni facili e di realtà eluse, che di fatto però hanno creato via via la convinzione soggettiva, negli interessati, che lo Stato avrebbe, comunque, provveduto.

Non mi stancherò mai di ripetere quanto sia colpevole e dannoso quel sistema che lascia i problemi a bagnomaria con una promessa a metà ed un rinvio intero, se rinvio è, a volte provocato da difficoltà contingenti di ordine pratico, ma più spesso dalla mancanza della immaginazione o del coraggio necessari a dire e a fare ciò che sarebbe utile e doveroso: per questa via non sono più i politici che pilotano i problemi, ma i problemi che finiscono col condizionare i politici, in quanto, arrivati ad un certo punto, bisogna assolutamente trovare i miliardi necessari a ricucire gli strappi di un vestito ormai logoro.

Ciò premesso, mi chiedo qual è il tipo di scelta che il Governo compie nel momento

in cui sostiene il disegno di legge: cioè, perchè finanzia gli Enti lirici? E poichè non vorrei credere che ciò fosse dovuto soltanto alle pressioni di quella moltitudine variopinta di parrocchie e sottoparrocchie che vivacchiano all'ombra di una grande tradizione, viene subito dopo fatto di cercare di individuare, se c'è, il retroterra che rappresenta la premessa del provvedimento, e l'orizzonte che ne giustifica gli scopi.

Il relatore ci ha spiegato che al concetto di lirica-divertimento va sostituito quello di lirica-cultura. La differenza ha un doppio significato: 1) quando io dico bene culturale, parlo di un valore che non è monetabile, cioè non è valutabile in termini di domanda ed offerta: in questo caso lo Stato deve intervenire a difenderlo. Resta, però, la domanda: in che limite? In che senso? 2) al *panem et circenses* che lo Stato paternalista di antica memoria usava come strumento di governo, si è sostituita la diversa valutazione dello Stato di diritto, secondo la quale non spetta allo Stato scegliere ed offrire lo svago, ma creare le condizioni perchè chiunque lo voglia possa procurarsi lo svago che preferisce, nella misura e del tipo che desidera, fatto salvo, naturalmente, il rispetto dalle leggi e dalle convenienze generalmente accettate.

I finanziamenti dei prìncipi settecenteschi ai teatri di corte, che sono stati qui citati da qualcuno per teorizzare la contribuzione statale, avevano pertanto un significato diverso dall'intervento pubblico attuale. Come un significato diverso ha il fenomeno operistico dell'Ottocento, rispetto allo stesso fenomeno collocato nel nostro secolo.

Qualcuno ha detto, paradossalmente, che lo stadio sta alla massa di oggi come il teatro dell'opera sta a quella di ieri. Anche se questo è solo parzialmente vero, resta però il fatto che nelle memorie del bell'Alfredo, rievocate, mi pare, da Aldo Palazzeschi, c'è, per esempio, la storia di quella sartina che vendeva il materasso per non perdere il posto nel loggione del Pagliano di Firenze che, come è noto, fu costruito per la munificenza dell'omonimo inventore d'un famoso purgante.

Un'opera, in un teatro di provincia, poteva tenere il cartellone per quaranta sere consecutive col pieno garantito dal sessanta per cento degli abbonamenti; e ciò si ripeteva anche nei comunelli minori, dove i signori artisti erano ospiti ambiti delle migliori famiglie, che per l'occasione toglievano perfino le foderine dai mobili del salotto buono e contribuivano in proprio ai pubblici festeggiamenti.

A quel tempo le possibilità di spostamento per le masse erano poche e con il carnevale, in genere, con « la licenza di divertirsi », veniva anche la stagione lirica.

Il melodramma — lo dice la parola stessa — non è musica pura, è anche teatro, spettacolo; e questo è uno dei motivi del successo della lirica nell'Ottocento. Il ruolo stesso della voce dei cantanti era divenuto il *clichet* di una maschera, più che la espressione musicale di un mezzo vocale. Il tenore, il baritono, il basso, erano, per dirla col titolo di un film, il bello, il brutto e il cattivo dello spettacolo, ed era inconcepibile pensare ad un soprano che non fosse l'innamorata sofferente e contesa.

È azzardato chiederci, pertanto, se il divismo del Novecento, che si divide tra il campione di calcio, l'attore del cinema ed il canzonettiere, non sia, in una situazione mutata, lo stesso divismo, sia pure più verginale e peccaminoso insieme, della prima donna dell'Ottocento? Come si spiega, diversamente, che, delle quasi diciottomila opere composte e rappresentate in cento anni, ne sopravvivano a fatica sessanta o settanta?

Verdi, a mio avviso, che fu uomo di teatro, oltre che musicista, ci dà un qualche riferimento della bivalenza del fenomeno operistico tra i due secoli: uomo di cattivo gusto ed insieme artista di grande genio, nonostante l'abbandonato uso di tutta la paccottiglia degli orpelli, dei pennacchi ritinti, della corazza di cartone, come il tempo richiedeva, riuscì a creare un'espressione del sentimento umano che si inserisce nel filone di una tradizione drammatica, tipica del genio italiano da Giotto in poi.

Oggi amiamo Verdi, per motivi diversi, se non opposti, a quelli che alimentarono la sua popolarità di allora. Verdi non ci interessa più per i canovacci polpettone di certe opere, o come espressione di un gusto, di un costume, di un'epoca, ma perchè, pur utiliz-

zando un gusto, un costume, ruppe i confini di un'epoca.

I problemi della lirica, una volta riportata l'opera alla sua vera dimensione culturale ed artistica, collocata, per quello che ancora può rappresentare come spettacolo, in una situazione ambientale trasformata dalla presenza dell'automobile, dell'aereo, del disco, della radio, della televisione e del cinematografo, si prospettano in modo sostanzialmente diverso da quello di cento od ottanta anni fa.

Se nel secolo scorso la moltiplicazione dei teatri era il supporto fisico, materiale, insostituibile per la diffusione e l'esaltazione dell'opera, oggi questo non è più; anzi, la condizione della vita moderna impone una estrema, assoluta qualificazione della produzione artistica, che evidentemente non coincide e non si realizza sempre con un contemporaneo sviluppo quantitativo.

Ma ci sono gli Enti lirici, mi si dirà, ci sono i teatri di tradizione, ci sono gli artisti, le masse teatrali, tutto un grosso patrimonio da difendere. Io non dico che tale patrimonio debba essere distrutto; io dico che deve essere difeso, e per difenderlo deve essere valorizzato, e per valorizzarlo occorre evitarne l'artificiosa imbalsamazione in una situazione fuori del tempo, ed orientare quindi le tendenze di sviluppo e di progresso verso determinati, chiari obiettivi.

Ecco il problema della scelta. Inizialmente ho detto che avrei votato a favore del disegno di legge, perchè mi pare necessario difendere una ricchezza che abbiamo; ma sono altresì convinto che non basti stabilizzare la situazione ad oggi, ma occorra stabilizzarla oggi in funzione di quello che pensiamo debba essere la situazione di domani, evitando che la pressione esercitata per sopravvivere da certe strutture, da certi interessi, dall'abitudine al denaro facile, qual è a volte quello pubblico, trasformi il mezzo in fine, impedendoci di vedere e di servire l'interesse vero della cultura e della tradizione; evitando di trovarsi impreparati, per esempio, qualora insorgesse la necessità di dare una diversa destinazione a qualche organismo ora efficiente, e di realizzare quindi una diversa e più razionale utilizzazione di date masse corali, o di orchestrali o di gruppi di personale altamente qualificato; evitando cioè di trovarci presi per la gola, ancora una volta, dalla necessità di nuovi, straordinari, imprevisti stanziamenti improduttivi, sufficienti solo, magari, a pagare gli interessi passivi di nuove paurose situazioni debitorie.

A parte il dovere di una scelta che il Governo, compiendo un atto responsabile, deve sempre fare, mi pare che certe esigenze, durante la discussione, o siano state genericamente eluse sotto le ali del cosiddetto interesse culturale, o risolte con la proposta di un aumento degli stanziamenti. Ma nè l'una nè l'altra impostazione risolve il problema, perchè la prima non approfondisce la questione in tutte le sue implicazioni, la seconda accoglie il presupposto del meccanismo attuale e lo proietta nell'avvenire in termini quantitativi, riducendo peraltro il problema soltanto, e non anche, alla componente economica.

Nella misura in cui noi parliamo del fatto come cultura, ne dobbiamo considerare almeno due aspetti:

1) conservazione del patrimonio che l'opera rappresenta; per i quadri ci sono i musei, e il museo della lirica è un teatro, un fatto vivo, che per esistere deve avere mezzi sufficienti per produzioni di alta qualità;

2) azione di diffusione culturale, che può avvenire:

a) con la moltiplicazione dei teatri in tutti i centri di qualche importanza,

b) con l'uso dei mezzi di trasmissione moderni,

c) organizzando delle *tournées*, del teatro stabile, nelle varie città,

d) facilitando l'accesso al teatro delle masse.

Evidentemente il problema della moltiplicazione dei teatri d'opera, che fu fenomeno del sette-ottocento, coincide con la diffusione dell'opera (fenomeno sociologico), ma coincide anche con una diversa mobilità delle popolazioni, e quindi con una diversa possibilità di accesso agli svaghi di quella che non sia oggi.

La moltiplicazione dei teatri potrebbe comunque essere fuori discussione, se non ci fosse il discorso sulla coperta corta del bilancio dello Stato. Il problema della priorità e delle scelte è tanto più acuto quanto minori sono le disponibilità. Io non tiro fuori l'argomento facile, eppure grave, delle pensioni di certe categorie, per esempio, quando mi si chiede di aumentare il contributo agli Enti lirici; ma poichè ritengo che un solo teatro di Stato, invece di tredici, potrebbe in ipotesi essere idoneo a conservare questo patrimonio culturale, allora ho almeno il dovere di chiedermi, prima di dare una risposta:

1) quanto spende lo Stato per la difesa e la valorizzazione del suo patrimonio artistico e culturale in genere (monumenti, edifici, musei, chiese, paesaggio)? E vedendo certe cifre, che dovrebbero conservare un mondo che non sciopera, ma produce all'Italia entrate considerevoli e prestigio indiscutibile, resto molto preoccupato;

2) restringendo il confronto alle attività del solo ambito musicale, qual è il rapporto tra l'impiego a favore della lirica e quello destinato agli altri settori, non minori culturalmente, anche se meno organizzati (musica sinfonica, da camera, corale e polifonica, eccetera)?

E poichè si è voluto insistere, quasi si avesse un complesso di colpa, sull'importanza dell'opera in quanto fatto culturale e tipicamente italiano, consentitemi di ricordare, almeno per inciso, che fu la prepotente fioritura operistica sviluppatasi tra il Settecento e l'Ottocento a soffocare, sia pure in coincidenza di altri fattori ambientali, un'altra grande e nobile tradizione che, pur nata, cresciuta ed affermatasi in Italia, ha trovato poi una sua continuità come fenomeno artistico e di massa dei Paesi dell'area protestante: quella della polifonia e del canto corale.

E se ogni fatto culturale ha una sua rilevanza sociale (giustamente sottolineata da coloro i quali sostengono la tesi dei teatri come diffusori di cultura), credo che converrebbe chiederci, proprio a questo fine ed al fine cioè di valutare più esattamente i riflessi formativi e sociali di una data politica di incentivazione delle attività musicali, perchè per esempio si sia sviluppato il canto corale in una zona a carattere individualistico, rispetto alla introversione egocentrica del melodramma in zone, come quelle latine, dove meno penetrante era stata invece la formazione liberale. Il rapporto fra liturgia protestante e liturgica cattolica è già una spiegazione, ma ancora incompleta, mentre resta acquisito che nell'area di sviluppo dell'opera lirica il gusto musicale si è spesso sviluppato come fatto divistico, diversamente dall'area del canto corale, dove l'accesso alla musica si è attuato attraverso la partecipazione diretta ed attiva delle masse, realizzando quindi un processo educativo senza dubbio più diffuso ed appropriato.

Non voglio andare oltre certi spunti che a me pare non siano stati peraltro ancora considerati quanto essi meritano; a me premeva intanto porre una qualche problematica.

Per concludere, mentre mi riservo qualche particolare intervento sul merito dei singoli articoli, ritengo che lo Stato:

1) debba garantire il mantenimento di una tradizione musicale quale è quella dell'opera, ma deve evitare di incrementare la diffusione di tende ad ossigeno per prolungare situazioni preagoniche per far sopravvivere artificiosamente prodotti nati morti;

2) deve favorire la trasformazione graduale degli enti lirici, in quanto tali, in centri di diffusione e di incremento della musica nei suoi vari aspetti, non limitatamente all'opera lirica;

3) deve considerare, vicino a questi organismi maggiori, la funzione insostituibile di tutto un tessuto periferico di iniziative generose che in particolare sono rappresentate ancora da certe filarmoniche, dalle bande musicali, dai gruppi corali e polifonici, dalle associazioni amici della musica; enti ed organismi che sono vivai e scuola del mondo musicale;

4) deve infine favorire la creazione di biblioteche della musica o meglio, centri di ascolto e discoteche, in collaborazione dove è possibile, con gli enti locali e scolastici, o con organismi specializzati.

E credo che a questo proposito un discorso a parte meriterebbe l'esigenza di una più dinamica valorizzazione della discoteca di Stato, non solo come organismo di coordinamento, di consulenza e di formazione nei riguardi delle possibili discoteche periferiche di cui dicevamo prima, ma anche come strumento per l'individuazione e la conservazione delle musiche registrate, che nonostante il valore artistico e la grande utilità culturale, spesso si perdono o divengono inaccessibili.

Finisco augurandomi che anche queste brevi note rechino umilmente un qualche contributo all'affermazione della vita e della cultura musicale del nostro Paese.

ORLANDI. Vorrei porre l'accento su alcune questioni che a me sembrano di notevole importanza e di cui una, forse, può dare risposta, se non in tutto, almeno in parte, ad un quesito posto dal senatore Bartolomei.

Ebbi già modo in questa Commissione di far notare una esperienza fatta nella mia regione — l'Emilia — e che, estesa anche in altre regioni, potrebbe aiutare la diffusione della cultura musicale, non soltanto per quanto riguarda la lirica, ma anche le altre forme musicali; debbo anche dire, prima di entrare nel vivo del problema, collegandomi all'articolo 26 del disegno di legge che è sottoposto al nostro esame, che le norme stabilite da questo articolo cristallizzano la situazione non soltanto per regolamentare, come ha auspicato il collega Bartolomei, la attività attuale, ma fissano anche quella futura, in modo rigido e, direi, senza alcuna possibilità di far compiere a questi teatri un passo avanti nella diffusione della cultura, senza alcuna prospettiva di ulteriore sviluppo; basti pensare al fatto che nell'elenco dei teatri di tradizione manca, per esempio, il Donizetti di Bergamo che, in definitiva, è quello che ha dato e dà tuttora alla Scala tanti artisti.

BISORI. C'è anche il teatro del Giglio di Lucca in queste condizioni.

ORLANDI. Non soltanto, ma anche il teatro di Ravenna, che proprio in questi ultimi tempi, dopo un silenzio di dieci anni, ha ripreso la sua attività.

Questi teatri che rappresentano, nella storia musicale, una parte della storia del nostro Paese, si devono tenere in considerazione, non soltanto perchè fanno parte di quell'elenco, o perchè aspirano a delle sovvenzioni — non si sa bene quali, d'altronde — ma perchè si deve vedere attraverso di essi un modo per allargare la diffusione della cultura musicale, un modo, soprattutto, per riuscire ad avvicinare larghe masse interessate a questa musica, nonostante i cantautori, i *juke-box* e i *Beatles*; oggi, e non parlo soltanto per la mia regione, c'è un notevole risveglio d'interesse per la musica lirica, per la concertistica e per la sinfonica, che fa veramente onore ai nostri giovani i quali, al contrario, siamo abituati a considerare come accaniti ed esclusivi ascoltatori di musica leggere e di canzonette.

A mio parere il disegno di legge dovrebbe provvedere in modo particolare a questi teatri di tradizione e istituti assimilati, anche perchè questo ci permetterebbe di non fare anche noi una liena gotica oltre la quale il teatro italiano o la musica italiana non va; invece, se voi guardate alla collocazione degli Enti lirici, v'accorgete che esiste una chiara linea di frattura tra il Nord e il resto dell'Italia dove, a parte Sassari, Bari e l'Ente autonomo di Napoli, ben poco c'è. Quindi noi perpetuiamo, con questo disegno di legge, una barriera proprio nella parte del nostro Paese più carente in questo senso e dove più difficile è stato lo sviluppo della vita e dell'attività culturale musicale. Mettiamo una barriera proprio dove avremmo tutto l'interesse ad estendere, ad allargare questa cultura: ebbene, io affermo che è invece indispensabile potenziare e dedicare una parte degli stanziamenti ai teatri di tradizione — e quindi riprendere in considerazione anche quelli che qui non sono stati elencati — e riprendere anche, magari in meglio, alcune delle esperienze già fatte da alcuni teatri, per estenderle ad altre parti d'Italia. Se riusciremo a fare ciò, potremo veramente progredire in questo settore della cultura e potremo veramente far godere larghe masse, che oggi non godono e non possono godere, di questo beneficio.

Dicevo poc'anzi che ci sono delle esperienze in questo campo che varrebbe la pena di studiare proprio per vedere se è possibile estenderle anche alle altre regioni: mi riferisco specialmente a quella fatta in Emilia attraverso la formazione di un comprensorio che comprende Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Parma, Piacenza e il teatro comunale di Bologna trasferendo opere, tenute in cartellone da quest'ultimo teatro, agli altri teatri e viceversa, con una certa alternanza, opere che hanno avuto un notevole successo di pubblico, con stagioni culturalmente elevate non soltanto di lirica, ma anche di concerto e di balletto. Inoltre — e qui credo di far mia una affermazione del senatore Bartolomei il quale ha detto che bisognerebbe usare queste attrezzature in modo diverso, non soltanto per la lirica — debbo dire che questi teatri hanno anche ricche stagioni di prosa, che raccolgono un pubblico notevolmente numeroso, quando non fanno il vero e proprio « pieno ». Basterebbe pensare che nella stagione 1966, già finita, e in quella che verrà, si prevedono 140 manifestazioni che otterranno (lo possiamo dire fin da oggi, in base all'esperienza passata) il massimo successo di pubblico. E a questo proposito mi piace rilevare che nei cinque teatri di tradizione dell'Emilia, nel 1965, ci sono stati 52 spettacoli lirici e di balletto, con 53.160 spettatori. Se poi comprendiamo anche le province nel loro insieme, compresa Bologna, abbiamo avuto circa 105.000 spettatori con 67 spettacoli, fra i quali 40 concerti e una decina di balletti.

Si comprende benissimo da queste poche cifre come l'attenzione delle masse sia notevole e direi che l'esperienza fatta in questo campo attraverso tale comprensorio di attività è senz'altro una esperienza positiva.

Esperienza, quindi, notevole che, a mio avviso, dovrebbe trovare riscontro nella legge organica, per estenderla anche in altri casi. Ci sono alcuni emendamenti, che saranno illustrati a suo tempo, che indicano talune soluzioni, ad esempio quella di un riconoscimento dei consorzi come Enti lirici, donde dovrebbe discendere, per questi ultimi, la possibilità di vivere e di sviluppare una gamma più ampia di interventi e di spettacoli.

Ovviamente, nel testo del disegno di legge occorrerebbe riconoscere questo tipo di organizzazione e sancire anche il principio del comprensorio, cioè quello di un territorio entro il quale si possa lavorare ancora meglio e, quindi, di un'estensione al di fuori della stessa regione; naturalmente dovranno essere eliminate alcune debolezze come quegli spettacolini di tipo speculativo messi su da compagnie che percepiscono prima il finanziamento e poi vanno in giro con alcuni cantanti e con un coretto messo su con poca spesa.

Ora, questa non è cultura. Si potrebbe invece, attraverso il riconoscimento di quello che si è fatto — riconoscimento del sistema di organizzazione e, quindi, anche valutazione degli errori commessi in certi comprensori —, istituire questo tipo di consorzio anche in altre regioni, in modo da conservare il patrimonio artistico-culturale che già esiste e non disperdere un'esperienza positiva sotto tutti gli aspetti, estendendola invece ad altre zone in modo che la linea di demarcazione, così netta e precisa, che vien fatta tra nord e sud, o tra centro-nord e sud, venga a cadere e finalmente tutti gli italiani siano consapevoli, alla stessa stregua, dei valori della lirica.

Io concordo col collega Bartolomei quando dice che la legge non deve attuare una specie di artificiosa imbalsamazione, ma per evitare questo occorre che la legge dia ulteriore slancio alle iniziative buone che già esistono e ne preveda l'estensione alle altre regioni, altrimenti rimarremo ancora fermi alla barriera oggi esistente, che invece dobbiamo far cadere, per permettere a tutti gli italiani di godere di un patrimonio culturale comune che ci deriva dai nostri padri. Oltre alla lirica classica dobbiamo far conoscere anche quella moderna e suscitare quindi nelle masse l'interesse per questa forma culturale, che, del resto, è la più popolare e ci viene da lontano nel tempo. Se, infatti, andiamo ad esaminare le forme primitive di espressione culturale, troviamo il canto come forma tipica di espressione di massa che raccoglie attorno a certi motivi

il gruppo etnico di una provincia o regione o paese. Tali motivi sono stati tramandati fino a noi, arricchendosi di tutte quelle tradizioni, degli usi e dei costumi che pian piano si sono affinati, fino a divenire forme vere e proprie di cultura, che noi oggi non possiamo nè dimenticare e nè sottovalutare. Io non vorrei fare un esempio che in questo caso potrebbe parere irriverente e fuori luogo; ma come si può permettere che tanti nostri ragazzi non conoscano quello che ha formato il tessuto culturale del nostro Paese in questo campo? Perchè tale possibilità deve esistere solo per coloro che vivono nelle zone più fortunate del centro-nord? L'accesso a queste forme culturali deve essere consentito a tutti, anche a quelli che vivono in zone che ora sono carenti. La radio fa già molto in questo settore, la televisione pure: ma un conto è l'avvicinamento alle forme culturali di cui stiamo parlando attraverso questi mezzi, e un conto è il contatto diretto, che è molto diverso e che tutti noi abbiamo provato la prima volta che siamo andati a vedere un'opera. È facile accorgersi quanto sia differente da quella teatrale la rappresentazione televisiva di una opera lirica.

Ora, vogliamo noi mantenere una parte dell'Italia nella condizione di non poter godere di quello che noi godiamo e che ci sembra normale? È vero che siamo legati alle istituzioni che già esistono e impacciati dalla mancanza di adeguati stanziamenti, che il collega Bartolomei ha definito una coperta molta corta, però non possiamo pensare che questa coperta non debba servire anche per coloro che stanno al di là di una certa linea di demarcazione. La legge dovrebbe prevedere queste cose, ma mi pare che nel disegno di legge manchi una simile prospettiva. In ciò sta il suo limite: prevede la valorizzazione di alcune cose, abbandonandone invece altre che, a mio parere, sono oggi tanto importanti quanto le prime.

Il collega Bartolomei diceva poc'anzi che, forse, in Italia sarebbe sufficiente un unico teatro, un unico Ente lirico. Io capisco che probabilmente una sola istituzione potrebbe essere sufficiente, e lo vediamo in altri Paesi, progrediti quanto l'Italia, nei quali esiste un solo teatro: il Teatro di Stato; però è anche evidente che noi abbiamo una storia diversa, una tradizione diversa, abbiamo tanti teatri che sono nati da tempo ed ai quali, oggi, non si può rinunciare. Bisogna invece potenziarli, usandoli magari ache per altre cose e valorizzando quelli minori, in modo tale da estendere dal nord al sud questa forma di cultura e, direi, questo bene che non è soltanto nostro, cioè di noi che viviamo al nord, ma di tutti gli italiani. L'unità del Paese si fa anche così, cioè portando alle popolazioni del sud, oltre al resto, anche i beni culturali della musica lirica, sinfonica, da camera, dei quali noi godiamo e che forse qualche volta non apprezziamo appieno.

Ho terminato. Comunico che nel corso della discussione degli articoli la nostra parte politica presenterà alcuni emendamenti che tendono a porre l'accento sulle questioni che ho indicato e ad introdurre nella legge quelle modifiche che consentano agli Enti di tradizione e alle istituzioni assimilate, non solo di continuare a vivere laddove già esistono, ma anche, attraverso il loro potenziamento, di aiutare e facilitare il sorgere di altri enti, consorziati o no, nelle regioni ove mancano.

A J R O L D I . Quando si è iniziata la discussione generale ho fatto alcune brevi dichiarazioni dicendo che, in via di massima, concordavo col testo di legge governativo e che mi sarei riservato di intervenire in occasione dell'esame dei singoli articoli. Senonchè, nel corso della discussione generale, quanto mai interessante, ho avuto la sensazione che fosse opportuno uno sguardo panoramico generale di questo disegno di legge, toccando anche quei punti che possono formare oggetto di un dibattito più dettagliato in sede di esame degli articoli. E poichè non sono un tecnico di questa materia, penso che sia più appropriato il mio intervento nella discussione generale.

Il collega Bartolomei ci ha fatto trascorrere venti minuti di godimento spirituale: personalmente gliene rendo grazie, e credo di interpretare anche il pensiero degli onorevoli colleghi. Il senatore Bartolomei ha

fatto una lirica — sia pur concettosa, ma una vera lirica — e ci ha prospettato un futuro che, sotto qualche profilo, potrebbe farci lungamente meditare sull'opportunità e la necessità di questo disegno di legge (al quale, peraltro, egli in linea di massima aderisce), ma che, sotto altri aspetti, apre anche in questo settore la mente a felici speranze. Perchè questo giro di orizzonte è servito a stabilire, direi a sanzionare, l'espandersi del gusto della musica in Italia, sia pure in settori diversi da quello lirico. E non soltanto sotto il profilo di quello che può essere uno svago attraverso una fase di divertimento o di distrazione dalle fatiche giornaliere, ma sotto un aspetto squisitamente culturale; sicchè in questo discorso il collega Bartolomei ha inserito mirabilmente, e anche abilmente, il problema della musica lirica che, come opportunamente ha precisato, non è soltanto musica, ma anche compendio ed espressione di un insieme di attività di alto livello artistico che concorrono tutte a costituire questo fenomeno complesso e meraviglioso, patrimonio della nostra cultura da due secoli, e che mi auguro non vada perduto.

Effettivamente non si tratta soltanto della scelta di uno svago; io penso che anche quando la rappresentazione lirica costituiva motivo di svago, come spettacolo per chi accedeva con gusto e piacere a quel particolare genere di arte, era sempre un fenomeno di cultura.

B A T T A G L I A . Credo che la lirica costituisse allora meno spettacolo di quanto non lo sia oggi, che ha un regista, un coreografo, un direttore artistico, eccetera; mentre prima componenti dello spettacolo erano soprattutto la voce e la musica.

A J R O L D I . Il collega Battaglia mi dà occasione per perfezionare il mio pensiero, nel senso che siamo passati da una più semplice e limitata espressione iniziale — e proprio in questi tempi commemoreremo Monteverdi — a fasi di progressivo perfezionamento nell'organica composizione dei vari elementi artistici per cui non è da escludere una ulteriore evoluzione verso altre manifestazioni; però non condivido interamente il pensiero del collega Battaglia perchè l'opera lirica è tale in quanto è la componente di tutte queste manifestazioni artistiche che si integrano l'una con l'altra. Se così non fosse, potremmo sostituire allo spettacolo lirico l'audizione, comodamente seduti in poltrona, di un disco delle più accreditate case nazionali o estere e così anche la musica lirica , pur se integrata dalla partecipazione dell'attore che canta, ma spogliata degli altri suoi elementi, non sarebbe più lo spettacolo melodrammatico nella sua concezione iniziale e attuale. Personalmente condivido quanto diceva il senatore Fabiani e cioè che una certa *élite* di amatori della musica si sta gradualmente spostando dalla lirica alla sinfonica: ricordo in particolare di aver ascoltato alla Scala una serie di concerti sinfonici diretti da De Sabata, organizzati con la contrapposizione contestuale di due sinfonie di Beethoven l'una dell'inizio e l'altra della fine della sua produzione e ricordo, altresì, di avere ascoltato — visto che si è parlato dei teatri di tradizione — al Donizetti di Bergamo un concerto sinfonico magistralmente diretto da Toscanini: ovviamente molti anni or sono.

Orbene, tutto questo ci deve far meditare: dobbiamo stare attenti non soltanto a pensare come spenderemo materialmente quei tali fondi di cui parlerò fra breve, ma a spendere bene anche i talenti intellettuali e organizzativi. Non voglio dire che questo disegno di legge, particolarmente importante, assomigli, in fatto di stanziamenti, a quella polenta bigia che i figli di Tonio guardavano con avidità, ciascuno sperando di averne la porzione maggiore, e sarei veramente pessimista se dicessi che gli Enti lirici e musicali finirebbero come i famosi pollastri nel pugno concitato di Renzo: qui si va avanti soltanto se c'è una collaborazione su tutti i piani; su quello orizzontale — usando il vocabolario sindacale — per quanto riguarda coloro che partecipano a queste attività artistiche, e su quello verticale per opportunamente indirizzare l'azione dello Stato, che non è una azione di contenimento delle spontanee manifestazioni dell'animo umano verso questa o quella forma d'arte, ma di impulso, di con

corso e di coordinamento, in vista anche di un avvenire che può prospettare progressive forme di evoluzione anche in questo settore che mi è particolarmente caro.

E passo al disegno di legge, che mi trova consenziente per questo motivo: perchè finalmente si mette un po' d'ordine nel campo legislativo in doppio senso, cioè nel senso di riorganizzare la precedente legislazione e le disposizioni di carattere materiale che sono state emanate dai competenti Ministeri e di colmare anche molte lacune che, purtroppo, si sono verificate nel corso dei tempi, di fronte ad una situazione qual è quella italiana, che, come è stato giustamente detto, è unica al mondo. Si tratta di una situazione storica che noi abbiamo ereditata e che, del resto, nel suo complesso ci fa onore.

Il fatto che nel Mezzogiorno ci siano soltanto due teatri lirici e un paio di teatri di tradizione sta ad indicare l'incidenza di una pregressa situazione storico-politica di cui si deve tener conto.

Però noi dobbiamo prendere le cose come sono nel duplice aspetto negativo e positivo. Non è possibile, invece, attraverso questa legge, effettuare interventi cruenti che abbiano a far soffrire soltanto una parte, fosse pure sotto il profilo morale (il che sarebbe già cosa iniqua) e di qui le conseguenze si riverserebbero su tutto l'ordinamento di questo sempre rifiorente ramo dell'arte. A me pare che il disegno di legge abbia sintetizzato i momenti fondamentali del riordinamento degli Enti lirici, e li abbia sintetizzati bene. Non si può e non si deve parlare, in questa materia, di monopoli. Ci sono delle situazioni di fatto che sono storicamente acquisite e delle quali è necessario tener conto, se non si vuol distruggere quello che è stato costruito con tanta fatica e che costituisce un patrimonio mirabile, quale pochi altri Paesi al mondo possiedono; ma non si può neanche evitare che, laddove si rivelino manifestazioni chiaramente indirizzate al progresso di questo settore dell'arte, si aiuti e si concorra, per quanto è possibile.

Io non sarei invece d'accordo sulla delimitazione territoriale degli interventi perchè la scelta del cittadino è libera e liberi sono i suoi movimenti.. Costrizioni nella scelta sarebbero controproducenti nei confronti di quelle forme più elevate d'arte che è invece proposito del disegno di legge di agevolare. Promuovere la partecipazione a questi spettacoli, che sono d'arte e che potrebbero anche diventare spettacoli esclusivi di cultura, anche di coloro che non ne hanno la possibilità economica, è molto importante. Ed è importante che ciò avvenga sotto il profilo della libera scelta. Non si tratta di una forma di disorganizzazione e di anarchia, ma al contrario, di composizione e di collaborazione fra il genio (che non si comprime, perchè la musica è arte e l'arte è opera del genio umano) e la vocazione per la musica, attraverso il concorso dello Stato, per realizzare quella elevazione culturale che noi auspichiamo per tutto il popolo italiano. Essa si agevola con opportuna opera di selezione. Io assisto talvolta (ma non è il caso degli Enti lirici) a taluni fenomeni per me preoccupanti: si tratta della corsa all'appiattimento, cioè a quanto di più inumano e di antiartistico si possa concepire: è una forma o di costrizione o di assuefazione, che è la negazione del genio e non contribuisce allo sviluppo dell'arte e tanto meno a quello della musica, che è l'arte del cuore e della sofferenza, dello spasimo qualche volta.

B A T T A G L I A ... anche della gioia.

A J R O L D I . Sì, anche della gioia.

Direi che non dobbiamo troppo preoccuparci della concentrazione o della proliferazione, anche se è giusto che in questo momento il Governo accentri la sua attenzione su quegli Enti lirici e musicali che sono efficienti e che rappresentano la musica lirica italiana. E qui esprimo l'augurio che tanto il Teatro Regio di Torino quanto il « Carlo Felice » di Genova riprendano le loro antiche tradizioni e sono lieto che il testo governativo ricordi e l'uno e l'altro.

E veniamo brevissimamente ad alcune considerazioni sul disegno di legge che, come ho detto, anche se non costituisce — nè lo potrebbe — la soluzione definitiva del problema degli Enti lirici, rappresenta però un passo in avanti, non a caso e nel buio, perchè è

stato seriamente meditato, e merita pertanto l'approvazione.

C'è una definizione d'apertura: quella che lo Stato considera l'attività lirica e concertistica di rilevante interesse generale in quanto tesa a favorire la formazione musicale, culturale e sociale della popolazione nazionale. È la seconda volta che il Ministero del turismo e dello spettacolo ci presenta un testo che contiene una definizione. La prima volta ciò è avvenuto in occasione della presentazione della legge sulla cinematografia. Si tratta di una usanza nuova, di una norma inconsueta. Il legislatore, di solito, legifera, senza dire i motivi per cui legifera ed i fini che si prefigge.

Ma noi non siamo obbligati a stare ai sacri testi del passato, quando anche l'impostazione della legge contribuisce a dare una incentivazione di carattere morale alla sua attuazione.

Quanto agli stanziamenti è certo che la coperta, come ha detto il senatore Bartolomei, è corta; disponiamo di un ombrello piuttosto ristretto. Secondo le tabelle allegate al disegno di legge, nel 1965 sono stati spesi 19 miliardi e mezzo per questo settore e il costo delle masse è stato di 11 miliardi. Naturalmente, dal 1965 al 1967 le cose sono cambiate; e che siano cambiate lo dimostra il fatto che il disavanzo, che nel 1965 era stato calcolato in 17 miliardi secondo la Tabella B allegata al disegno di legge, è previsto ora, dalla relazione, in circa 20 miliardi. Se noi potessimo allargare un po' lo spazio di respiro di questo disegno di legge sarebbe un gran bene: perchè non dobbiamo dirlo sinceramente al rappresentante del Governo? Però, dopo aver ascoltato le dichiarazioni del Ministro del tesoro sul bilancio di previsione per il 1967 e ricordandomi anche, come estensore del parere della 1ª Commissione, che il Ministero dell'interno ha subìto una falcidia notevole nell'ambito del suo stato di previsione, devo pensare che uno spostamento di stanziamenti porti a scompensi dei quali non possiamo misurare le conseguenze. La definizione che è uscita dalla bocca del ministro Colombo è stata questa: l'inflazione è la peggiore e più iniqua tassa che si possa istituire. Quindi io mi limito ad esprimere la speranza che questi 12 miliardi possano ottenere qualche, sia pur modesta, dilatazione.

Non sarei però del parere di rinunciare alla legge perchè non ci sono i 14, i 15 e, meno ancora, i 18 miliardi che sono stati richiesti col disegno d'iniziativa parlamentare n. 2078.

Si è parlato degli organi nuovi, e fra essi, della Commissione centrale per la musica, e della rappresentanza dei sovrintendenti, che è particolarmente importante. Comunque credo di non dovermi soffermare in questo momento su tali punti: ne parleremo in sede di esame degli articoli.

Penso, però, che non valga la pena di creare discrepanze all'interno della maggioranza o nella Commissione; ritengo che si possa trovare una soluzione opportuna aderente alle necessità e sono d'accordo col relatore quando ha parlato del coreografo e della necessità della sua presenza nell'ambito di questa Commissione centrale.

E passiamo brevemente alla natura giuridica degli Enti lirici. Non dico una parola sul proposto ordine alfabetico; mi credano gli onorevoli colleghi: è cosa che fomenta ossessioni prive di contenuto: nell'ambito di una comunità di Enti lirici — debitamente qualificati — questioni di ordine non se ne devono fare: tutti gli Enti lirici conoscono il loro valore, la loro possibilità di espansione; hanno formulato le previsioni per il futuro, anche in relazione alle provvidenze della nuova legge; quindi la questione ha una importanza del tutto secondaria e marginale. A questo punto chi vi parla viene a trovarsi in una situazione di particolare delicatezza perchè, pur non essendo senatore di uno dei sei collegi di Milano, è l'unico milanese qui presente e sarebbe varemente strano che, in relazione all'articolo 7, l'unico milanese non avesse nulla da dire; invece la prima cosa che debbo dire è che sono grato al Governo per aver presentato questo disegno di legge e per aver ricordato il teatro alla Scala. Vorrei fare opera di chiarificazione tra il pensiero espresso chiaramente dal relatore e quello espresso dal collega Bonafini. Probabilmente si tratta di una discrasia dovuta ad una certa differenza tra il testo del som-

mario e il testo stenografico; infatti nel sommario si legge che « l'articolo 7, secondo il relatore, sarebbe pleonastico, in quanto non è necessario che per la Scala ci sia una consacrazione per affermare la sua priorità nell'ambito internazionale più ancora che nazionale ». Invece, di fatto, il relatore ha detto che l'articolo 7 trova perplessità e fortissime opposizioni. Così dicendo egli è stato — e noi dobbiamo riconoscerlo — un obiettivo relatore di opinioni espresse da altri. Lo stesso relatore, però, aggiunge queste parole: « noi lo confermiamo nell'attuale formulazione, ma abbiamo il dovere di avvertire che si tratta di un articolo pleonastico ». Il pleonasmo, se non ho male inteso, dovrebbe derivare dal fatto che la Scala ha una tale fama nel mondo, per cui non è necessaria una speciale dichiarazione in un testo di legge, dichiarazione che, generalmente, il legislatore non fa. Mi si consenta di dire che il legislatore fa talvolta queste dichiarazioni e le fa in quanto rivolte a determinati effetti che pongono in giusto rilievo l'importanza azionale di determinati enti ai fini del pubblico interesse.

Qui si tratta di una dichiarazione che ha un altissimo valore morale e che non mira ad altro che a consacrare fatti storicamente noti. Quindi, se in questo disegno di legge noi dovessimo reperire una definizione qualitativa del Teatro alla Scala, sarei d'accordo con quanto è stato osservato da altri colleghi, perchè non è la legge che può definire il patrimonio artistico, storico e culturale, le possibilità e l'avvenire della Scala. Questa norma dell'articolo 7 ha un'altra ragione che dobbiamo tenere presente e che si rivela dalla lettura della sintetica ma esauriente relazione che accompagna il testo legislativo: la Scala è stata la culla della lirica italiana e non soltanto di essa; è stato il primo Ente autonomo lirico nazionale fondato in Italia e tale qualificato in due decreti-legge: quelli del 26 febbraio 1928, n. 562 e del 14 novembre 1929, n. 2097. Quindi il riconoscimento dell'articolo 7 le deriva da precedenti disposizioni normative. Esso fu certamente l'esito di tutto uno seguito di tradizioni gloriose che il Teatro ha consolidato nell'ambito dei suoi 190 anni di storia. Il senatore Chabod accennava in altra seduta, con una certa approssimazione, alla rivoluzione francese: la formazione della Scala è precedente, in quanto risale al 1778. In questo lungo corso di tempo la Scala ha creato, favorito e sviluppato tutto quel complesso di attività che formano oggetto della riforma legislativa. La Scala non è stata soltanto la cattedrale dell'arte lirica, come ha detto il collega Nencioni; la sua orchestra consta di un complesso sinfonico a livello mondiale; v'è un corpo di ballo, un museo teatrale che è forse unico al mondo. La presenza dei grandi creatori dell'opera; di maestri direttori di prestigio mondiale; di artisti lirici di chiarissima fama; il concorso di coreografi e scenografi di alto valore; la permanenza di imponenti masse corali hanno reso possibile la lunga e gloriosa sequela di manifestazioni artistiche e la rilevante entità di partecipazioni agli spettacoli lirici, ai balletti ed ai concerti. Il numero degli spettatori, in buona parte stranieri totalizza la popolazione di un intero Stato: si tratta di circa 8 milioni...

B A T T A G L I A . In quanti anni?

A J R O L D I . Nell'ultimo ventennio. Inoltre presso la Scala si sono organizzate quelle manifestazioni, quegli scambi con l'estero, quegli spettacoli riservati ai lavoratori, quelle iniziative per larghe masse popolari, le *matinées* a prezzo ridotto, che costituiscono il nucleo sul quale si basa tutto il piano programmatico del testo legislativo. A questo punto, senza nulla togliere al pregio e all'apporto glorioso dato dai molti altri Enti lirici nazionali — li dovrei ricordare tutti, più le due Accademie per non fare torto a nessuno — è certo che il riconoscimento dato dall'articolo 7 al Teatro alla Scala di Milano di ente di « particolare » — notiamo bene! — interesse nazionale costituisce la consacrazione di una verità storica; sopprimendo l'articolo 7 il Senato esprimerebbe un giudizio che, se non sul piano politico e nemmeno su quello tecnico, ma certamente su quello dell'opportunità, sarebbe un giudizio negativo. Perchè in definitiva si chiede il riconoscimento di una primigenia università di beni nel campo artistico musicale che non

si identifica con questo o quel maestro, direttore, sovrintendente o cogli artisti e le masse che vi operano, e nemmeno colla sola città di Milano che si onora di ospitarla, o coll'Italia stessa, ma che rimane nel tempo quale massima attestazione di cultura e di arte.

Dirò, ora, qualcosa sugli organi degli Enti lirici. Gli Enti lirici, che sono chiamati autonomi, dovrebbero conservare qualcosa di questo nome: ma in che potrebbe consistere questa autonomia? Tutti sanno che in un Consiglio di amministrazione, quando è assente il presidente o è impedito a partecipare, egli è sostituito dal consigliere anziano; si tratta, se mai, di determinare i criteri di anzianità.

Non sono poi d'accordo con chi sostiene che il sindaco, quale presidente dell'Ente autonomo lirico non possa occuparsene. Devo dire, per quella esperienza che ho come ex amministratore del comune di Milano, che i sindaci con i quali ho avuto l'onore di collaborare ed anche i predecessori e successori, si sono occupati intensamente *ex professo* del teatro lirico, e non soltanto del teatro lirico. Ecco perchè non ho la preoccupazione circa la necessità della designazione del vice-presidente.

Ho invece la preoccupazione di una certa maggiore espansione democratica per quanto riguarda i sovrintendenti. Si fa una eccezione per il Teatro alla Scala, il cui sovrintendente è nominato con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo su proposta del consiglio comunale di Milano; io ritengo che questa norma potrebbe essere ragionevolmente estesa anche agli altri Enti lirici che si trovano nelle stesse condizioni.

Ancora. Nella relazione si lamenta il fatto che fino ad oggi lo Stato abbia dato sovvenzioni senza avere la possibilità di un controllo sulle erogazioni e nel disegno di legge si prevede l'approvazione del bilancio degli enti da parte del Ministro.

F A B I A N I . Per il controllo c'è il Collegio dei revisori dei conti.

A J R O L D I . Sì, c'è anche quello; ma io vorrei — non so se la cosa sia tecnicamente possibile — che almeno si salvassero le apparenze e si stabilisse che il bilancio venga approvato dal consiglio di amministrazione e quindi ratificato dal Ministro. È un suggerimento che do: io non ho presentato nè presenterò emendamenti; però se gli Enti lirici sono enti autonomi, è bene che l'approvazione del bilancio sia effettuato da parte del Consiglio di amministrazione, pur restando ferma la ratifica ministeriale.

Sono anche d'accordo circa la fissazione di una certa percentuale di rappresentazioni e di esecuzioni da programmare a prezzo ridotto, come previsto negli articoli 18 e 28. Credo di non dover aggiungere altro su questo aspetto particolare del problema, oltre quello che ho già avuto occasione di dire poco fa. Concordo anche con le osservazioni che sono state fatte nei riguardi dell'articolo 21, osservazioni che sono basate soprattutto su problemi di carattere finanziario, economico e sociale. Non vorrei che queste contribuzioni degli enti locali finissero per tramutarsi in una partita di giro fra lo Stato e se stesso.

Sono ben consapevole del fatto che quando la Commissione centrale della finanza locale provvede a ripianare il bilancio, elimina le spese facoltative e quindi, con molta probabilità, i contributi, anche se deliberati, vanno perduti. Ne consegue che gli Enti lirici, che sono appoggiati a determinati enti locali, finiscono per non poter più fruire di determinati benefici.

Mi rendo conto che il divario tra le esigenze effettive degli Enti lirici e la possibilità di fruire dei contributi di enti locali aumenta in misura sempre maggiore in relazione al volume della spesa che l'Ente lirico sopporta. Infatti, se, ad esempio, la spesa è di un milione all'anno, riuscirà facilmente a trovare le 200.000 lire di contributo dell'ente locale. Al contrario, se l'Ente lirico ha una spesa di 4 miliardi — come avviene per alcuni grandi enti — difficilmente l'ente locale potrà deliberare gli 880 milioni di lire di contributo. Esprimo, quindi, il voto che anche questo aspetto particolare della questione costituisca oggetto di meditazione da parte della Commissione.

Sono inoltre d'accordo sull'importanza degli incentivi per la produzione e la diffusione musicale nazionale. Non voglio porre una

questione di priorità fra i nostri Enti lirici nelle esecuzioni di novità assolute o di novità per l'Italia; desidero sottoporre all'attenzione un certo problema di previsioni sulla produzione di nuova musica lirica in relazione alle possibilità di sviluppo che questo disegno di legge prevede per gli Enti lirici.

Devo, purtroppo, rilevare che le novità sono soltanto circa una sessantina in ben 20 anni. Risorge, al riguardo, il problema sollevato dal senatore Bartolomei il quale ha prospettato l'esigenza che il pubblico denaro venga speso ed impiegato sempre nelle direzioni più producenti ai fini della cultura nazionale. Anche per questo problema è necessario tener conto della produzione estera.

Mi si consenta di dire che è proprio attraverso la selezione fra la produzione nazionale e quella estera e attraverso gli scambi con l'estero dei nostri complessi lirici che si vengono a incrementare utili incontri e si possono eliminare taluni inconvenienti spiacevoli, come quelli che si verificano per lo sciupio dei mezzi di arredamento. Sono completamente favorevole all'Accademia nazionale di Santa Cecilia, e mi auguro che questo provvedimento segni l'inizio di un'opera organica e fruttuosa per la salvezza e l'incremento del patrimonio artistico musicale nel nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione dei tre disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

Sui lavori della Commissione

G I A N Q U I N T O . Onorevole Presidente, credo che ella possa dare atto alla Commissione dell'impegno che pone nel discutere e nel portare avanti i tre disegni di legge concernenti gli Enti lirici e le attività musicali. Desidero ricordare l'unanimità con la quale noi comunisti abbiamo aderito alla richiesta di assegnazione dei tre provvedimenti in sede deliberante, mentre, per la loro importanza, avrebbero dovuto formare oggetto di discussione in Aula. Ebbene, nonostante questo nostro serio impegno, pare che si stia diffondendo nel Paese un'atmosfera di sfiducia per l'andamento dei nostri lavori. La cosa mi dispiace ancora di più perchè questo stato d'animo si è manifestato anche a Venezia. Ho avuto, infatti, occasione di leggere il *Gazzettino* di oggi; in esso si dà l'annuncio che « La Fenice » è costretta a ridurre la propria attività estiva (attività che è di notevole interesse internazionale), sia per l'indisponibilità del cortile del Palazzo Ducale, sia per difetto di finanziamento. Ogni anno « La Fenice » allestisce grandi spettacoli nel cortile del Palazzo Ducale; quest'anno il Comitato storico ha fatto presente di non poterne concedere l'uso. Ma il Sovrintendente ha dichiarato che per l'anno in corso sono sorte anche complicazioni di natura finanziaria, dato che non si è ancora provveduto ad approvare con la sollecitudine richiesta dalla gravita della situazione la legge sugli Enti lirici. Tale notizia trova, per altro, conferma nelle parole piene di stupore che mi ha rivolto poco fa un componente della Commissione interna del teatro « La Fenice », che si trova a Roma. Ho voluto far presente questa incresciosa situazione perchè ritengo che non sia possibile discutere un problema così vasto e così importante sotto l'assillo, il « ricatto », di queste storture della verità. Protesto con tutte le mie forze contro quanto è stato pubblicato; si tratta di dichiarazioni false: come è possibile, infatti, attribuire la grave situazione di bilancio nella quale versano gli Enti lirici alla mancanza di sollecitudine del Parlamento nell'approvare i provvedimenti in esame, se da parte nostra si è compiuto il massimo sforzo a questo fine? Credo che non sarebbe stato possibile uno sforzo maggiore.

Protesto quindi contro coloro che, diffondendo queste notizie allarmanti, pongono il Parlamento in condizione di enorme disagio. Che cosa accadrebbe allora se, ad un certo momento, fossimo costretti a rimettere la discussione dei disegni di legge all'Assemblea? Potrebbe, infatti, rendersi necessario questo cambiamento, sebbene possa assicurare che

ogni sforzo sarà fatto da parte del mio Gruppo per evitare che ciò accada. Si preoccupi dunque il Governo di assicurare i sovrintendenti e gli organi responsabili degli Enti lirici che il Parlamento sta compiendo tutto il proprio dovere e che farà ogni sforzo per condurre in porto una legge che sia efficiente e sotto il profilo finanziario e sotto quello strutturale.

B I S O R I . Credo che non debba essere il Governo a far presente agli organi responsabili degli Enti lirici lo sforzo e l'impegno che questa Commissione ha posto nel portare avanti i disegni di legge in esame. Questo compito spetterebbe, eventualmente, o al Presidente del Senato o al Presidente della Commissione.

F A B I A N I . Concordo con le osservazioni e le preoccupazioni manifestate dal senatore Gianquinto. Ritengo però che sia necessario « correggere il tiro ».

Infatti, ritengo che coloro che fanno questa osservazione — sovrintendenti dei teatri lirici, orchestrali, amministrativi, eccetera — abbiano perfettamente ragione; non li si può rimproverare di constatare il ritardo con cui è stata presentato il disegno di legge oggi all'esame del Parlamento.

G I A N Q U I N T O . È una legge che già da tempo dovrebbe essere stata approvata!

F A B I A N I . Il Governo non deve mettere il Parlamento in condizioni di dover discutere i disegni di legge quando ormai siamo con l'acqua alla gola: o approvare, o affogare. È questo che si deve evitare, perchè gli Enti lirici oggi sono veramente in una situazione drammatica, perchè gli stanziamenti che hanno a loro disposizione bastano soltanto per una attività di tre mesi; al resto si provvede con quelle leggine di carattere straordinario del tipo di quella che permette di contrarre mutui. Oggi non abbiamo più una leggina, ma abbiamo una completa legge di sistemazione finanziaria degli Enti lirici e allora, fintanto che non è approvata questa, non si risolverà il problema d'ordine generale che permetterà agli Enti lirici di proseguire nella loro attività oltre il terzo mese. I colleghi della Commissione sanno benissimo che più volte abbiamo sollecitato il Governo e il Ministro a presentare il disegno di legge di riordinamento degli Enti lirici. Ora, il ministro Corona aveva preparato già da due anni questo progetto — è cosa nota a tutti —, ma ormai col tempo questo è invecchiato e si è indebolito. Se due anni fa il disegno di legge fosse stata presentato al Parlamento avremmo avuto tutto il tempo per discuterlo e per valutarne pienamente i pregi e i difetti. Oggi siamo in una situazione veramente incresciosa, perchè è vero che da parte nostra sarà fatto tutto il possibile per non rinviare il provvedimento all'esame dell'Aula, però possono sorgere e determinarsi delle situazioni che, per rispetto a certi nostri princìpi, potrebbero pregiudicare tutto.

Ora, essere posti di fronte a queste responsabilità, di fronte a questa situazione di ricatto — non in senso stretto, perchè penso che nessuno ci voglia ricattare, ma è la situazione che ricatta noi parlamentari — ci pone in condizioni di disagio; se gli Enti lirici non dovessero — malauguratamente — vedersi approvato il disegno di legge in tempo per assicurare il pagamento degli stipendi e la realizzazione dei programmi, non si potrebbe dare la colpa al lento procedere della Commissione e del Senato: la colpa è di chi ci ha messo in questa condizione.

A N G E L I L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il più vivo rammarico a proposito della notizia comunicata dal collega Gianquinto, notizia pubblicata da un giornale. Quanto è avvenuto non può essere attribuito al Governo e noi dobbiamo essere sereni nella nostra attività perchè abbiamo piena coscienza di aver lavorato e marciato con la massima celerità, perchè sentivamo la necessità di risolvere questo annoso problema che è oggi ormai al traguardo. Ritengo che non sia nemmeno opportuno emettere un comunicato in merito: sarebbe una inutile perdita di tempo e noi non ne vogliamo perdere.

Ma veniamo al concreto: la discussione generale sul disegno di legge al nostro esame ormai volge al termine; il tono è stato elevatissimo e a questo proposito basterebbe ricordare le parole pronunciate con tanto sentimento e tanta passione dal collega Bartolomei e quelle serene e precise del collega Ajroldi; parole che hanno richiamato in tutti noi sentimenti di armonia — dato che siamo in campo musicale — e di collaborazione.

Ma non voglio intrattenere più a lungo la Commissione; mi permetto soltanto di richiamare l'attenzione dei colleghi su quanto ebbi l'onore di dire nella seduta precedente e cioè su un voto espresso dal Consiglio comunale di Roma circa il riconoscimento di particolare interesse nazionale nel campo della musica anche per il Teatro dell'Opera, nonchè la richiesta di prendere giustamente in considerazione la Accademia nazionale di Santa Cecilia la cui importanza non può assolutamente essere misconosciuta. Ma la cosa sulla quale mi permetto di insistere davanti all'onorevole Commissione si riferisce a quella proposta che già avanzai all'inizio della discussione generale e che finalmente potrebbe ora trovare accoglimento da parte dei colleghi e del rappresentante del Governo; e cioè se vogliamo fare presto e con maggiore coscienza, rispondendo anche a quella volontà di collaborazione richiamata dal collega Ajroldi, la nomina di una sottocommissione potrebbe concludere questa prima parte dell'*iter* legislativo. Ciò sarebbe la miglior prova della nostra buona volontà di fare presto. Ora è chiaro che ci vuole un po' di tempo, quindi se oggi potessimo decidere la nomina di questa sottocommissione, già nella prossima riunione potrebbe essere posto all'esame della Commissione un testo definitivo sulla scorta degli emendamenti che da più parti sono stati preannunciati e che anche io ho intenzione di presentare. Io credo che una sottocommissione potrebbe concludere con maggiore celerità e piena concordia e collaborazione l'esame preventivo di questo disegno di legge, così come è anche auspicato dallo stesso Governo.

S I B I L L E . Penso che non dobbiamo preoccuparci troppo, perchè il Ministro ieri ha dichiarato di aver invitato alcuni enti bancari ad « andare incontro » agli Enti lirici durante il periodo nel quale stiamo lavorando. Non riesco quindi a comprendere l'allarme manifestato dal collega.

B O N A F I N I . Credo che il Governo, nel dare le opportune garanzie ai rappresentanti del mondo del teatro, non debba far riferimento ai lavori della nostra Commissione. Infatti questa Commissione ha un alto senso di responsabilità che non ha bisogno di avere crismi da chicchessia.

Ritengo che le garanzie che il Governo ha dato circa i rapporti tra gli istituti di credito e gli Enti interessati siano tali da escludere, per la nostra Commissione, l'accollo di qualsiasi responsabilità.

Per quanto poi concerne l'opinione del senatore Angelilli e cioè che, forse, una sottocommissione di studio potrebbe ulteriormente accelerare l'*iter* dei disegni di legge, faccio rilevare che, se mai, questa soluzione avrebbe dovuto essere adottata in precedenza. Oggi siamo di fronte, infatti, a proposte specifiche e una tale soluzione non apparrebbe opportuna. Ritengo quindi che, ferma la procedura di urgenza adottata, si debba accelerare al massimo la presentazione degli emendamenti e la discussione degli articoli.

B A T T A G L I A . Riferendomi a quanto ha detto il senatore Gianquinto su certe notizie apparse sulla stampa, faccio rilevare alla Commissione che il convincimento di alcuni settori della pubblica opinione — ai quali ha fatto cenno il collega comunista — potrebbe, forse, aver tratto origine dall'atteggiamento di qualche rappresentante del Governo. Sarebbe perciò necessario che il Governo autorevolmente chiarisse qualsiasi dubbio al riguardo.

Per quanto poi riguarda la nomina di una sottocommissione, ricordo che già nella prima seduta della nostra Commissione per i disegni di legge sugli Enti lirici si prospettò la possibilità — ed io fui d'accordo — di adottare tale soluzione nel ca-

so che dalla discussione generale non fossero emerse notevoli divergenze. Ora rimango dello stesso parere e cioè che la sottocommissione potrebbe essere costituita alla fine della discussione generale dopo aver ascoltato la replica del relatore e l'intervento del Governo.

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Il Governo è pronto a dare atto con lealtà alla 1ª Commissione della celerità con cui procedono i lavori e della elevatezza e concretezza del dibattito che fino a questo momento si è svolto. Non credo necessario che il Governo a questa attestazione alla Commissione debba affiancare anche un'altra attestazione pubblica per riportare tranquillità in quei settori dove, in questo momento, esiste un certo turbamento. Il Governo, infatti, ritiene che sarà lo stesso proseguimento dei lavori, improntato sempre a quelle caratteristiche di correttezza e di lealtà che fino a questo momento lo hanno caratterizzato, che darà ogni tranquillità agli interessati. Per quanto poi riguarda la soluzione prospettata dal senatore Angelilli, devo dire che essa è di esclusiva competenza della Commissione, la quale è libera di decidere in ogni senso anche se, per ragioni di opportunità, sarà forse meglio attendere la chiusura della discussione generale.

Il Governo ritiene di aver fatto tutto quello che era possibile presentando il disegno di legge al vostro esame e ringrazia la Commissione per le soddisfacenti attestazioni espresse al riguardo. Questo disegno di legge è il frutto di una elaborazione organica e complessa che ha richiesto un tempo che, come è logico, non poteva essere brevissimo.

Anche il lavoro che oggi voi state portando avanti deve essere svolto lungo un certo arco di tempo che non può, ovviamente, ridursi in maniera eccessiva (anche se tutto il possibile sarà fatto per arrivare quanto prima all'approvazione della legge) se si vuole raggiungere lo scopo, che è quello di dare al Paese un provvedimento che risponda alle effettive ed attuali esigenze del mondo del teatro.

Auspico, infine, che tali lavori si concludano con lo stesso scrupolo di correttezza e di lealtà che li ha finora caratterizzati.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per il completamento del programma di ricerche spaziali San Marco » (2142)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca inoltre la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per il completamento del programma di ricerche spaziali San Marco ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

D E M I C H E L E , *relatore.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame reca praticamente tre provvedimenti: in primo luogo, l'autorizzazione di spesa per un importo di 1000 milioni di lire per il completamento della prima fase del programma di ricerche spaziali San Marco. Con legge 9 febbraio 1963, n. 123, venne concesso al Consiglio nazionale delle ricerche un contributo straordinario di 4.500 milioni di lire da corrispondersi in tre annualità per ricerche spaziali: questo contributo è stato interamente speso, per l'attuazione, fino a questo momento, del piano San Marco, che prevede il lancio in orbita equatoriale di satelliti scientifici, per la misura della densità atmosferica ad altezze superiori ai 200 chilometri, con lo strumento scientifico originale denominato « bilancia ». Dopo lunghe e complesse operazioni preparatorie, il 15 dicembre 1964 fu lanciato in orbita da personale completamente italiano, dal Poligono di Wallops Island, il satellite San Marco I. È imminente, con ogni probabilità in questa stessa settimana, il lancio del satellite San Marco B, questa volta da un poligono mobile, costituito da due piattaforme fissate nel fondo marino con gambe retrattili, appositamente costruito in zona equatoriale, fuori delle acque territoriali del Kenya, nelle vicinanze del grande porto e aeroporto di Monbasa. Lo stanziamento dei 1000 milioni di lire, previsto dal presente disegno di legge,

è diretto a completare il finanziamento di questa prima fase del piano, che si chiuderà col lancio del San Marco B. Come già il finanziamento previsto dalla citata legge 9 febbraio 1963, è assegnato al Consiglio nazionale delle ricerche.

Il secondo provvedimento riguarda la seconda fase del progetto San Marco, che si è ritenuto opportuno predisporre in considerazione della accertata utilità dei risultati della prima fase, e del grande interesse da essi suscitato nel mondo scientifico. Questa seconda fase è diretta al lancio di un terzo satellite, il San Marco C. Per l'articolo 2 del disegno di legge in esame, lo studio e l'attuazione di questa seconda fase sono trasferiti dal Consiglio nazionale delle ricerche al Centro di ricerche aerospaziali della Università di Roma, il quale ha fino ad oggi esercitato una funzione predominante nella organizzazione e attuazione del piano.

In conseguenza, il terzo provvedimento prevede la concessione in aggiunta al miliardo stanziato all'articolo 1, di un contributo straordinario di 1.200 milioni di lire alla Università di Roma, e, per l'articolo 4, il trasferimento, dal Consiglio nazionale delle ricerche al predetto Centro, di tutte le attrezzature e i materiali interessanti il programma San Marco, di proprietà o in consegna allo stesso Consiglio nazionale delle ricerche.

La Commissione finanze e tesoro comunica di non aver nulla da osservare per quanto di competenza.

Propongo alla Commissione l'approvazione del disegno di legge, anzitutto perchè è diretto a promuovere la ricerca scientifica, ai sensi dell'articolo 9 della Costituzione; e in secondo luogo, perchè le iniziative, che ne formano l'oggetto, hanno contribuito e contribuiscono, in misura determinante, alla preparazione e al mantenimento in efficienza di personale altamente specializzato, che potrà, anche in altri campi, essere grandemente utile allo sviluppo economico del Paese.

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, voterò a favore del disegno di legge, convinto come sono dell'assoluta necessità di certe indagini che potenziano la ricerca scientifica, la quale costituisce la base non solo dello sviluppo tecnologico, ma anche della economia degli Stati.

Scienziati qualificati e responsabili affermano che fra dieci anni il quaranta per cento dei prodotti attualmente sul mercato andranno in disuso e saranno sostituiti da altri, che nel frattempo la tecnologia avrà suggerito alla industria: di qui la necessità di uno sviluppo della prima, senza il quale noi rischiamo di andare verso un vassallaggio economico nei confronti delle grandi potenze: prima fra tutte l'America.

Indubbiamente non è questo il campo specifico del provvedimento in esame che riguarda un altro settore della ricerca; quello spaziale. Tuttavia è forse opportuno ricordare che in un discorso tenuto a Strasburgo il Ministro francese Peyrefitte ebbe a dire che l'Europa si sarebbe potuta fare soltanto con l'atomo, con l'elettronica, con la ricerca spaziale; gli stessi concetti vennero poi ripetuti davanti l'Assemblea del Parlamento Europeo dal Presidente dell'Euratom, il quale ha sostenuto che senza lo sviluppo di tali settori l'Europa non potrà mai realmente concretizzarsi.

Il programma di ricerche spaziali San Marco — per il completamento del quale il disegno di legge prevede un ulteriore finanziamento di 2.200 milioni — tende a misurare matematicamente la densità dell'aria al di sopra dei 200 chilometri, e cioè al confine col vuoto. Ciò si rivela particolarmente interessante non soltanto per i problemi collegati al rientro dei satelliti artificiali che oggi roteano intorno alla terra e domani potranno roteare attorno alla luna, ma anche per il ritorno degli astronauti che in futuro — di ritorno dalla luna — sbarcheranno sul nostro satellite. Infatti quando dal vuoto si passa nell'atmosfera si verifica un urto e, a seconda dell'angolo di penetrazione del corpo, si genera un attrito maggiore o minore: l'attrito che — come è noto — forma calore, calore che può fare incendiare le astronavi.

Ecco perchè è necessario conoscere con sicurezza la densità dell'aria al fine di cal-

colare l'angolo di incidenza col quale le astronavi dovranno, senza pericolo, rientrare nella terra. L'esperimento del San Marco (non so se i colleghi abbiano la curiosità di saperlo) si basa sul cosiddetto « metodo della bilancia ». Metodo che, se si volesse rendere di facile intuizione, potrebbe esser spiegato con il riferimento ad un comune uovo. L'uovo — come si sa — si compone del tuorlo e dell'albume: se noi agitiamo l'uovo avvertiamo che il tuorlo si muove in mezzo all'albume. Or se immaginiamo un uovo lanciato a velocità elevata dal vuoto verso l'atmosfera, non vi ha dubbio che non appena esso verrà a contatto con la densità dell'aria il tuorlo, per forza di inerzia, sarà portato a continuare la sua corsa e comprimerà l'albume: compressione che sarà maggiore o minore a secondo che l'urto sarà più o meno forte, in relazione alla maggiore o minore densità dell'aria. Ed è misurando tale compressione che si avrà la misura della densità dell'aria.

Il San Marco è una specie di uovo, e cioè un razzo dentro un altro, studiato per comportarsi, come ho rilevato nel mio esperimento ideale, presso a poco come un uovo, entro il quale vi sono gli strumenti adatti per misurarne la pressione interna e quindi la densità dell'aria.

Siffatto accertamento matematico, sino a questo momento, non sono riusciti a farlo, nè gli americani, nè i russi. Se gli italiani quindi potessero riuscire nell'impresa, gli effetti sarebbero di grande rilevanza. Ecco perchè sono favorevole.

B O N A F I N I . Si tratta di due grossi problemi che ci riguardano e che sono all'esame del Paese. Il primo è quello delle garanzie sulla destinazione scientifica e pacifica della forza atomica e il secondo è quello di assicurare all'Italia — una volta tranquilli sulla destinazione dell'energia — la possibilità di tenere il passo con il progresso scientifico.

Leggendo velocissimamente l'opuscolo distribuito poco fa, ho visto le reazioni dei Paesi africani di nuova costituzione che proprio perchè non avevamo manifestato la decisione di dare destinazione scientifica al progetto, hanno fatto sì che si vietassero, lungo la linea dell'Equatore, i permessi di impiantare le famose rampe di lancio; ed anche oggi, evidentemente, in questi popoli, c'è il dubbio che l'Italia si è agganciata a delle finalità militari attraverso il programma San Marco.

Il nostro Paese ha la necessità di progredire scientificamente: pertanto, dovremmo spendere, probabilmente, maggiori somme per allinearci ad altri Stati economicamente non superiori al nostro. Peraltro, è allo studio degli esperti, in campo internazionale, il problema della diffusione della conoscenza scientifica, e l'estensione dell'informazione scietifica a tutti i Paesi.

Ecco donde nasce la mia perplessità, dal vedere che l'Italia va alla ricerca di dati di conoscenza che altri hanno già conseguito e che forse, in un prossimo futuro, potremmo acquisire senza spesa.

Vorrei, pertanto, che il relatore ci desse assicurazioni circa il fatto che sono state abbandonate le primitive intenzioni risalenti all'epoca in cui venne dato inizio all'attuazione del programma San Marco, e cioè che le finalità del disegno di legge in questione non tendono a scopi militari. Questo è bene precisarlo, non tanto per la destinazione del nuovo stanziamento di lire 2 miliardi e 200 milioni previsto in questo provvedimento, quanto, soprattutto, per la puntualizzazione delle finalità che l'Italia oramai deve perseguire, nei limiti delle sue possibilità, verso un obiettivo pacifico: inoltre, a mio giudizio, è indispensabile accertare se questa nostra iniziativa può essere valida in un momento in cui le barriere nazionali della scienza stanno per cadere. Il senatore Battaglia ha detto che questo sarà il « nuovo uovo di Colombo » che l'Italia getterà sul piatto della bilancia del progresso scientifico ed io vorrei credergli; ma non vorrei, ripeto, che le finalità di questo disegno di legge tendessero a scopi militari.

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, il motivo per il quale questi esperimenti vengono fatti all'equatore è di carattere puramente scientifico; è dovuto, cioè, alla circostanza che in quella zona l'aria è più den-

sa che altrove e gli studi, quindi, vengono fatti nelle migliori delle condizioni. Si sarebbe potuto realizzare una rampa di lancio anche in Italia, ma in questo caso avremmo dovuto disporre di razzi comandati in modo tale da poter essere deviati e messi in orbita attorno all'equatore.

Posso, pertanto, dare assicurazione al senatore Bonafini che il disegno di legge in discussione non ha finalità militari, ma ha come scopo la ricerca matematica della misurazione della densità dell'aria. Infatti, se è vero che l'America e la Russia stanno studiando il modo per rendere i metalli non incandescibili alla forza di resistenza dell'aria, è altrettanto vero che questi due Paesi non sono ancora pervenuti alla soluzione di questo problema e cioè all'accertamento matematico della densità dell'aria.

P R E S I D E N T E . Circa la scelta dell'equatore come sede degli esperimenti anche a me sono state rese note le stesse ragioni testè enunciate dal senatore Battaglia.

D E M I C H E L E , *relatore*. Non entro nel merito delle questioni sollevate dal senatore Bonafini: chiarimenti e assicurazioni sui fini, immediati e non immediati, delle ricerche che formano oggetto del disegno di legge, possono essere dati dal Governo. Osservo che la politica generale di esso, che ha la fiducia del Parlamento, dovrebbe dare assicurazione sulla natura essenzialmente pacifica di tali fini.

Dai dati e dai documenti in nostro possesso, in ogni modo, tali fini risultano pacifici. Il fatto stesso della preminenza sinora avuta, e della esclusiva competenza attribuitale con questo disegno di legge per l'avvenire, nella preparazione e nella attuazione dei progetti, all'Università di Roma, ente istituzionalmente diretto agli studi altamente scientifici, rappresenta, a mio modesto parere, la migliore garanzia e dà le più ampie assicurazioni.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata per l'anno finanziario 1967 la spesa di lire 2.200 milioni per l'esecuzione del programma nazionale di ricerche spaziali San Marco e per sopperire agli oneri relativi all'impiego e alla manutenzione delle piattaforme mobili costituenti il poligono di lancio.

(*È approvato*).

Art. 2.

L'esecuzione dei compiti di cui al precedente articolo 1 è affidata:

a) al Consiglio nazionale delle ricerche per quanto riguarda il completamento della fase del programma in corso di realizzazione;

b) al Centro di ricerche aerospaziali dell'Università di Roma per quanto concerne l'ulteriore espletamento del programma stesso.

(*È approvato*).

Art. 3.

Per lo svolgimento dei compiti rispettivamente affidati, sulla somma indicata all'articolo 1 viene autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 1.000 milioni a favore del Consiglio nazionale delle ricerche e di un contributo straordinario di lire 1.200 milioni a favore dell'Università di Roma.

(*È approvato*).

Art. 4.

Ai fini dell'espletamento dei compiti di cui all'articolo 2, lettera *b*), è autorizzato il trasferimento dal Consiglio nazionale delle ricerche all'Università di Roma dei materiali

relativi al programma San Marco di proprietà o in consegna allo stesso CNR.

(*È approvato*).

Art. 5.

All'onere di lire 2 200 milioni derivante dal provvedimento sarà provveduto con corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto nel capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1967.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Finanziamento dei programmi di ricerca fondamentale nel campo spaziale da svolgersi presso laboratori nazionali » (2141)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Finanziamento dei programmi di ricerca fondamentale nel campo spaziale da svolgersi presso laboratori nazionali ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

D E M I C H E L E , *relatore* Questo disegno di legge ha stretta connessione con quello precedentemente approvato dalla nostra Commissione. È diretto — dopo il trasferimento al Centro ricerche aerospaziali dell'Università di Roma delle operazioni attinenti al programma San Marco — a rendere possibili al Consiglio nazionale delle ricerche altri studi e ricerche fondamentali nel campo spaziale nonchè ad assicurare in conseguenza la partecipazione italiana alle iniziative internazionali nel settore, in particolare alle attività della *European Space Research Organisation*.

È concesso a questo scopo al Consiglio nazionale delle ricerche un contributo straordinario complessivo di 1.700 milioni di lire, ripartito in ragione di lire 850 milioni di lire per ciascuno degli anni finanziari 1967 e 1968. Tali finanziamenti saranno utilizzati dal Consiglio nazionale delle ricerche per la realizzazione di idonei programmi delle Università e dello stesso Consiglio, con le procedure e gli adempimenti previsti dalle norme vigenti (decreto luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, e legge 2 marzo 1963, n. 283, e relativi successivi regolamenti). Faccio notare che l'amministrazione dei fondi assegnati alle Università, e eventualmente ad altri enti, resta al Consiglio nazionale delle ricerche per tutto il corso degli studi e ricerche.

La Commissione finanze e tesoro nulla eccepisce per quanto di sua competenza.

Propongo alla Commissione l'approvazione anche del presente disegno di legge, per gli stessi motivi che mi hanno indotto a proporre l'approvazione di quello precedente: cioè la promozione della ricerca scientifica, e la opportunità, anzi necessità, per il nostro Paese, di avere personale altamente specializzato e addestrato anche in questo campo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 1.700 milioni a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per la realizzazione dei programmi di ricerca fondamentale nel campo spaziale da svolgersi presso laboratori nazionali.

Il contributo viene ripartito in ragione di lire 850 milioni per ciascuno degli anni finanziari 1967 e 1968.

(*È approvato*).

Art. 2.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge per l'anno finanziario 1967 si farà fronte con corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto nel capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario riguardante il fondo occorrente per fronteggiare gli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

La seduta termina alle ore 20,05.

Dott. MARIO CARONI
Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari